

Azione nonviolenta



AN

Anno XX
Ottobre 1983

Spediz. in abb. postale - gruppo III/70

n. 10 Lire 1200



STOP ai Cruise!

rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Redazione:

via Filippini, 25/a
37121 Verona
(tel. 045/918081
Mao Valpiana)

Amministrazione:

c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
(tel. 0442/80730
Lorenzo Fazioni)

Abbonamento annuo:

L. 12.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a:
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Stampa:

Coop. Editrice
NUOVA GRAFICA CIERRE
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

IN QUESTO NUMERO

3. Digiuno per la vita
6. La nonviolenza attiva
(Jean Goss)
8. Plaza de Mayo
(Donatella Miotto)
10. Il povero aiuta il povero
(Grazia Borrini)
12. L'O.d.C. in Svizzera
(J. Ph. Jeannerat)
14. La parola ai lettori
17. Tabella euromissili
18. Insegnanti nonviolenti
19. Recensioni
20. Notizie in breve

Numero chiuso in tipografia il 26.9.83
Tiratura in 4800 copie

22 Ottobre: giornata di mobilitazione internazionale

Nell'incombenza dei missili nucleari

Siamo giunti alle strette oramai della data fissata per l'installazione dei nuovi missili USA Pershing 2 e Cruise: data ufficiale fine '83, in via presumibile pratica primavera '84. Il nuovo "movimento della pace" sceso in campo in Europa a contrastare questa decisione - nel quadro più generale del rifiuto incondizionato di ogni armamento atomico -, si prepara a tenere il 22 ottobre, in alcune principali città europee, manifestazioni di piazza ancor più imponenti di quelle pur eccezionali di un anno fa. Facilmente prevedibile è che nessun risultato decisivo sortirà da questa ulteriore prova - convenzionale e di portata simbolica -, nè dalle azioni più radicali ugualmente previste (blocchi, occupazioni di siti militari), ma anch'esse di tempo sporadico, concluse "nello spazio di un mattino". Altrettanto prevedibile il fallimento delle trattative di Ginevra, al più di esito inadeguato.

In questa stretta cruciale, il movimento della pace si trova fin d'ora ad interrogarsi su sé stesso, i suoi fondamenti, le sue prospettive. Per contribuire a questa riflessione e ad un'auspicabile evoluzione, la War Resisters' International distribuirà il 22 ottobre un volantino di cui sotto forniamo il testo (con l'invito a tutti quanti vi consentono, a volerlo utilizzare e a farne a loro volta diffusione).

Il 1983 segna un punto di svolta per il movimento della pace. I negoziati di Ginevra sui nuovi missili sembrano destinati al fallimento, o nel migliore dei casi ad un compromesso insoddisfacente. Dal prossimo dicembre i nuovi missili Cruise e Pershing 2 cominceranno ad essere installati.

In questa situazione è di vitale importanza che il movimento della pace non si perda d'animo, e che sviluppi una strategia ed una prospettiva che siano adeguate alla nuova situazione. Non vi sono formule semplici e scontate riguardo a ciò che dovrebbe essere fatto, e questo volantino mira soltanto a fornire un contributo al dibattito. Esso proviene dalla War Resisters' International, con la sua tradizione - iniziata fin dal 1921 - del rifiuto individuale a collaborare con la macchina militare di qualsiasi Stato ed il suo impegno all'alternativa nonviolenta di risoluzione dei conflitti. Espo- niamo qui di seguito una serie di considerazioni e proposte per la discussione.

La scalata nucleare

1. L'opposizione all'armamento nucleare non è sufficiente. D'ora in avanti siamo forzati a vivere con la realtà che ogni esteso conflitto combattuto pur con armi tradizionali può rapidamente assurgere ad una guerra atomica, anche se le armi nucleari siano state abbandonate.

Siamo noi i veri multilateralisti

2. I soli negoziati per il disarmo multilaterale non risolveranno il problema. Anche se possiamo ben accogliere i limitati accordi raggiunti ogni tanto, è chiaro che siffatti negoziati non arresteranno la corsa agli armamenti. Questa corsa è avvenuta attraverso un processo di scalata unilaterale. Per porvi termine sono necessarie delle iniziative radicali di disarmo unilaterale, derivanti dalla pressione della popolazione in differenti paesi sui propri governi. Iniziative unilaterali significano passi unilaterali verso il disarmo; non significano un disarmo unilaterale totale dal giorno alla notte. Mentre tutt'intorno nel mondo sono già in essere oltre 50.000 testate nucleari - ed altre se ne costruiscono ogni giorno -, soltanto delle iniziative unilaterali possono aiutare a spezzare la folle spirale della corsa agli armamenti; un disarmo totale e completo verrà raggiunto passo per passo, catalizzato da tali iniziative.

Il potere si fonda sul consenso dei governati

3. Affinché questa pressione sui governi risulti efficace, è necessaria la noncollaborazione individuale e collettiva in aggiunta all'azione di massa e alla disobbe-
(segue a pag. 23)



Il 15 settembre l'azione "fast for life" giunge al suo epilogo con l'annuncio dell'interruzione del digiuno a tempo indeterminato. Non dobbiamo nascondere la delusione, come prima reazione sorta in molti dei comitati di sostegno che dal 6 agosto appoggiavano l'iniziativa. Delusione non certo perché la vita di tutti i 13 digiunatori è salva (anzi questo è stato motivo di grande gioia), ma per il modo in cui si è scelto di sospendere il digiuno, o meglio per le motivazioni che sono state addotte.

A molti il comunicato finale è parso in contrasto notevole con il testo dell'Appello stilato a Bonnecombe e con molte delle dichiarazioni contenute nelle interviste rilasciate dai digiunatori. Questo significa che l'azione è fallita? Certamente no. Come dicono Charles Gray e compagni l'impegno per il congelamento nucleare ed in particolare per la non installazione dei nuovi missili deve continuare.

"Fast for life" ha dato un grande con-

tributo, per la straordinaria mobilitazione che ha saputo far nascere. Ovunque, in Italia e nel mondo, sono state fatte iniziative collegate al Digiuno, creando legami che ora bisogna saper mantenere e sfruttare per il proseguimento delle azioni tese al disarmo.

In queste pagine riportiamo alcuni documenti significativi di ciò che è stato fatto in questi 40 giorni. Naturalmente non è tutto, i risultati maggiori sono forse nelle coscienze di coloro che si sono lasciati interrogare dal "Digiuno per la Vita".

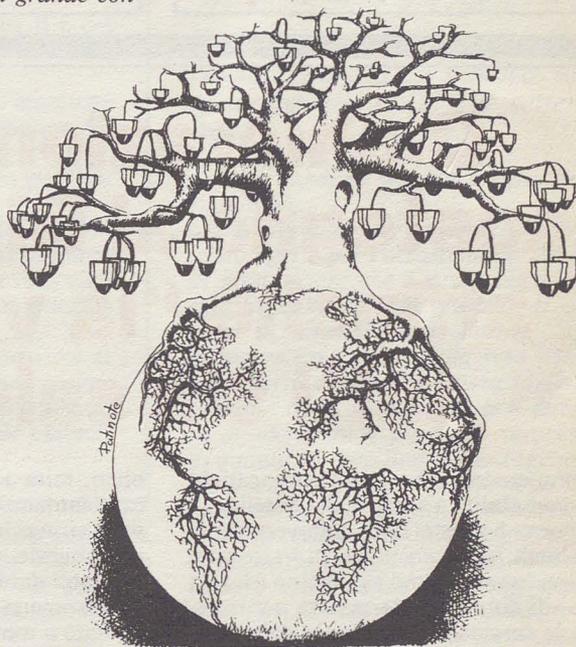
Ora si deve andare avanti. Un primo passo, per noi, potrebbe essere quello di cogliere quest'occasione per meditare sul digiuno come arma nonviolenta. Gli obiettivi sono stati raggiunti? Era giusto intraprendere un digiuno a tempo indeterminato? Esiste il digiuno politico? Quando un digiuno è davvero gandhiano e nonviolento?

Attendiamo il contributo dei lettori. □

Dal 6 agosto al 15 settembre

Stop al Digiuno, ma non alla mobilitazione

Dopo 40 giorni i digiunatori hanno deciso di interrompere l'iniziativa. È il momento di riflettere sui "mezzi" e sui "fini".



14 Settembre 1983

Testo della dichiarazione di interruzione del digiuno a tempo indeterminato dei 13 nonviolenti del gruppo "Digiuno per la Vita" per il congelamento nucleare.

"Voi sostenete o siete stati interpellati dal "Digiuno per la Vita" nel quale 13 persone nonviolente sono impegnate dal 6 Agosto, anniversario di Hiroshima, e con durata indeterminata. Lo scopo del digiuno era impedire l'olocausto nucleare e fermare la corsa agli armamenti nucleari.

È sempre pretenzioso fare il bilancio di un digiuno, pubblico o privato, di durata indeterminata o meno. Alcuni risultati sono visibili e immediati, altri si vedranno solo più tardi, altri ancora rimarranno per sempre segreti. L'insieme non può essere misurato e non si può valutare. Il "Digiuno per la Vita" fa appello alla coscienza dei digiunatori e di tutti noi. In questi 40 giorni i digiunatori sono stati in

ascolto di quella voce interiore così cara a Gandhi ed hanno accettato il cammino che si è fatto in loro. Il digiuno fa appello alle persone, alle istituzioni, ai governi con scopi precisi, ma ugualmente abbastanza aperti per permettere ai digiunatori di prendere in considerazione ogni aspetto positivo che vada nella direzione del loro appello.

A che punto siamo oggi?

1) Notizie ci giungono, un po' dappertutto di appelli ed iniziative di sostegno di persone più o meno conosciute (istituzioni, gruppi politici e sindacali, Chiese, gruppi nonviolenti...) che ci indicano la presenza di un vasto movimento di "rotazione". Molte persone sono pronte ad impegnarsi personalmente sia in digiuni a rotazione di durata limitata, sia in varie azioni nonviolente a loro scelta, sia ad offrirsi come aiuto ed appoggio agli uni ed agli altri. Sono più che delle promesse, sono impegni precisi che saranno resi pubblici fra breve, se non sono già noti;

2) La tendenza dei governi a chiedere che

i negoziati di Ginevra siano rapidi ed efficaci. A questo scopo dei contatti sono già stati presi; sono certamente ancora molto insufficienti, ma c'è speranza di dialogo. Tuttavia è un dialogo che non può certamente concludersi nei pochi giorni che i digiunatori possono ancora offrire senza perdere la loro vita. È perciò che hanno deciso di rispondere a tutti coloro che si sono impegnati nel "Digiuno per la Vita" accettando che altri proseguano l'azione che deve restare forte e internazionale ed in cui ognuno deve potere trovare il suo posto, secondo la sua ricchezza e la sua esperienza.

Hanno fiducia nella forza della Verità che è la Nonviolenza e si associano a tutti coloro che si appellano per un giorno di digiuno e preghierà il 18 Settembre 1983. Tuttavia per mantenere l'unità e la solidarietà interna al gruppo il digiuno terminerà ufficialmente il 15 Settembre, quarantesimo giorno di digiuno".

I 13 del "Fast for life"



Domenica 9 ottobre si terrà a Brescia (via Milano, 65 - tel. 030/317474) una riunione per tutti i "gruppi di sostegno al Digiuno".
O.d.g.: valutazioni e proposte.

Vi sono stati gruppi di sostegno e di appoggio al "Digiuno per la Vita" nelle seguenti città:

Torino: tenda con digiunatori davanti alla stazione di Porta Nuova.

Milano: veglie, digiuni pubblici, tenda.

Verona: manifestazione, tenda in piazza, colloqui con Vescovo, Sindaco, Comandante Nato, digiuni a rotazione.

Vicenza: digiuni a rotazione, manifestazioni, lettere alle autorità.

Bologna: volantinaggi, sit-in, veglia, tenda in piazza, contatti con partiti, consigli di fabbriche d'armi, manifestazioni alle caserme.

Sestola: appoggio del Comune, digiuni a rotazione, lettere alle autorità.

Monreale: telex all'ONU, Papa, Pertini, Reagan, Craxi, ecc.

Brescia: digiuni a rotazione, tenda un mese in piazza, volantinaggi.

Comiso: digiuni a rotazione.

S. Gimignano: volantinaggio, silenzio in piazza.

Bari: volantinaggio.

Lodi: mostra, dibattiti, digiuni pubblici, lettere.

Vado Ligure: digiuno ogni giovedì, mostra.

Altre iniziative, di vario genere, sono state segnalate a: **Genova, Oriago, Udine, Perugia, Trieste, Cento, Siena, Castelfranco Veneto, Spino d'Adda, Verna Savoia, Oggiono, Saluzzo, Acqui Terme, Montecchio Maggiore, Malvisio, Barletta, Rossano Calabro, Piacenza, Formia, Pordenone, Messina, Magnago, Lucca, Villanova di Bagnocavallo, Varese, Napoli, Valdagno.**

Dichiarazione di sostegno al Digiuno, affinché "la vita di tutti sia salva"

rifiutare di essere complici di questa spirale di morte. Invitiamo ognuno a compiere le azioni più forti di cui è capace perché traguardi anche minimi, purché concreti e tempestivi, siano raggiunti.

In particolare ci sentiamo colpiti dalla testimonianza di Thomas Siemer che, digiunando a Roma, ci pone il problema di prendere posizioni circa l'immoralità (e l'antinomia rispetto alla fede cristiana) del progettare, produrre, sperimentare, possedere e impiegare armi ed in specie armi nucleari.

- Sappiamo che non molti giorni restano ai digiunatori; dobbiamo chiedere loro di recedere dalla decisione di continuare il digiuno? In ogni caso non possiamo fingere di non sapere né nasconderci nell'indifferenza.

- Per questo preghiamo il Signore perché il suo Spirito sia giorno e notte accanto a questi fratelli e l'illumini nel senso di questa loro drammatica esperienza, che essi hanno affrontato dichiarando che la volontà di vivere è il motivo che li anima; e perché quindi anche le nostre energie deboli, le nostre volontà oscillanti sulla via della Pace.

- Invitiamo chi condivide le nostre preoccupazioni e le nostre preghiere di unire la sua voce a questo nostro appello.

Roma, 10 settembre 1983

Hanno sottoscritto il seguente Appello: **Franco Bentivogli** (segretario generale FLM), **Emilio Gabaglio** (segretario confederale Cisl), **Angelo Gennari** (resp. settore internaz. Cisl), **Maurizio Polverari** (membro consiglio generale Cisl), **Mons. Clemente Riva** (Vescovo ausiliare di Roma), **Mons. Antonio Riboldi** (Vescovo di Acerra), **Mons. Luigi Liegro** (Caritas diocesana Roma), **Lino Bosio** (segretario nazionale Acli), **Fratel Carlo Carretto** (comunità di Spello), **Enzo Bianchi** (comunità di Spello), **Davide Maria Tuoldo** (Comunità di S. Egidio), **Graziano Zoni** (Mani Tese), **Giuliana Bonino** (Pax Christi), **Ed Grace** (Segretario centro ecumenico italiano), **Gianni Novelli** (centro interconfessionale per la pace).

Siamo credenti che ricoprono incarichi di responsabilità a servizio dei fratelli.

Il giorno 6 agosto 1983, anniversario di Hiroshima ha avuto inizio in varie città del mondo un digiuno gandhiano (di sola acqua) di durata indeterminata per risvegliare le coscienze sul pericolo delle armi nucleari e così spingere i governi sulla via del disarmo.

Anche noi, come già numerosi personalità del mondo culturale e religioso, proviamo profonda inquietudine e ci sentiamo interrogati dall'Appello rivolto dai 13 digiunatori alle persone e alle chiese per contribuire a spezzare quel senso di impotenza che, dinanzi al tragico aggravarsi della corsa agli armamenti investe anche molte comunità di credenti.

Digiunare "per la vita" può apparire un assurdo. In realtà pone in evidenza l'assurdità di questo mondo in cui ogni giorno innumerevoli uomini soffrono mortalmente la fame (e per loro il digiuno è il pane quotidiano) perché alcuni altri, pochi ma potenti, impiegano le ricchezze della terra per preparare la morte di ogni vita. Il digiuno è innanzi tutto un atto d'amore, la testimonianza del coinvolgimento di tutto l'essere: preghiera muta elevata con tutto lo spirito e con tutto il corpo. Prima di ogni cosa è un'espressione spirituale, ricerca della nostra corresponsabilità nel male che si combatte; infine una purificazione interiore; diventa un atto politico quando, reso pub-

blico, mira a produrre in altri lo stesso cambiamento avvenuto nelle nostre coscienze. Anche chi, per diversa formazione culturale, valutazione morale e politica, nutre dubbi sulla scelta del digiuno "a durata aperta", può sentirsi coinvolto ed invitato a moltiplicare i propri sforzi perché questi fratelli ed i popoli tutti possano presto vivere liberi dall'angoscia della fame e dalla minaccia dello sterminio nucleare.

Noi sentiamo di fare eco alle parole dei partecipanti al "Digiuno per la Vita" che non chiedono che si faccia qualcosa per salvare loro stessi, ma per salvarci tutti insieme.

Ci rivolgiamo alle nostre comunità ecclesiali che hanno cercato in questi tempi vie autentiche verso l'edificazione della Pace perché si adoperino per il raggiungimento di concrete misure che indichino un'inversione di tendenze dell'attuale corsa al riarmo.

Ci rivolgiamo a coloro che sono attivamente impegnati nelle organizzazioni sindacali, politiche, umanitarie, nei movimenti vivi della società perché forte levino la loro voce chiedendo ai governanti delle potenze nucleari ed al governo del nostro Paese di prestare attenzione all'Appello loro rivolto dai digiunatori.

Ci rivolgiamo infine a tutti quelli che avvertono i rischi ai quali l'umanità è oggi sottoposta e che, in base alle loro convinzioni morali, ritengono di dover

- ROMA 9 SETTEMBRE 1983 -
Ordine del giorno approvato dall'attivo della
Federazione Lavoratori Metalmeccanici

L'umanità si trova ancora una volta di fronte ad una grande sfida.

Il clima da guerra fredda che si è instaurato nelle relazioni internazionali e lo sviluppo del riarmo convenzionale e nucleare rendono drammaticamente attuale la possibilità di uno spaventoso olocausto nucleare e la distruzione integrale di ogni forma di vita e di convivenza.

Mentre milioni di persone nel mondo muoiono di fame e di sottosviluppo, flussi sempre più giganteschi di risorse vengono utilizzate per preparare la distruzione dell'umanità.

L'agghiacciante vicenda del jumbo coreano ci ricorda drammaticamente che le catastrofi possono avvenire sia per un difettoso funzionamento di un computer sia per decisione consapevole degli uomini.

Per questo riteniamo che oggi, davanti a questa tragedia e al blocco dei negoziati di Ginevra, sia necessario che ogni persona desiderosa di garantire un futuro a sé stessa, ai propri figli, alla intera umanità, si impegni nel modo più alto e fermo possibile per bloccare la corsa al riarmo e verso la distruzione finale.

A tal fine noi consideriamo come assolutamente prioritarie le seguenti misurazioni:

- 1) la non installazione da parte della Nato o degli USA dei Pershing II e dei Cruise in Europa ed altrove;
- 2) lo smantellamento e la distruzione degli SS 20 da parte dell'URSS;
- 3) il blocco da parte di tutte le potenze nucleari delle sperimentazioni atomiche e la firma di un trattato di interdizione di tutte queste sperimentazioni e dei veicoli mobili di lancio;
- 4) il rifiuto o il riesame da parte degli stati non nucleari dell'accordo per l'installazione di questi missili sul loro territorio.

La F.L.M. romana ritiene, come del resto ha sempre fatto nel passato, di doversi impegnare attivamente per il conseguimento di tali obiettivi e di proporsi pubblicamente come riferimento politico con concreta solidarietà per tutti quei movimenti o quelle nuove forme di aggregazione che si sviluppano autonomamente nella società in difesa della pace su questi obiettivi.

Per questo l'attivo dei delegati della F.L.M. esprime la propria solidarietà al movimento del "Digiuno per la Vita", in particolare a Thomas Siemer, ed impegna tutte le proprie strutture - a partire dal CdF - ad operare attivamente, nelle forme che di volta in volta verranno determinate, per una grande partecipazione di massa di tutti i lavoratori alla battaglia per la pace.



La lettera di Willy Brandt

Scritta dal Presidente del Partito Socialdemocratico tedesco ai digiunatori di Bonn il 7 settembre 1983.

Cara Johanna Jordan e cara Andrea Elukovich,

grazie per la conversazione che abbiamo avuto oggi e per l'occasione che ho avuto di farvi sapere che i vostri segnali sono stati raccolti. Ieri ho parlato di queste cose ai membri del Partito Social-Democratico e ciò è stato reso pubblico oggi. Scrivendo questa lettera voglio confermarvi che lavorerò in questa direzione in maniera ancor più forte, se possibile, di quanto ho fatto finora, per raggiungere gli obiettivi messi per iscritto nella "lettera di sostegno al digiuno per la vita"; voglio impegnarmi ad invitare gli stati nucleari ad accettare un congelamento bilaterale e multilaterale delle armi atomiche e dei loro sistemi portanti, ed inoltre a lavorare per il trasferimento immediato dei bilanci militari verso una politica di sviluppo nel terzo mondo.

Affermo anche che lavorerò, con il mio partito, affinché:

- non vi sia l'installazione di nuovi missili nucleari durante lo sviluppo dei negoziati;

- che la durata dei negoziati attuali sia prolungata il tempo necessario per ottenere un accordo sulla limitazione delle armi.

Penso che sia preferibile avere più trattative anziché più missili. Posso anche dire con certezza, dopo aver parlato con il gruppo parlamentare del mio partito riguardo all'iniziativa greca (proposta Papandreu di ottenere una moratoria di 6 mesi sull'installazione dei Cruise e dei Pershing 2), che una posizione simile sarà adottata dal SPD.

Spero che la nostra conversazione e questa lettera vi aiutino a pesare i risultati del vostro sacrificio; spero anche che voi possiate continuare il vostro lavoro con tutti coloro che vogliono prevenire la catastrofe, affinché l'umanità sopravviva.

Con i miei migliori auguri

Willy Brandt

A quali condizioni finirà il digiuno?

Un'aggiunta all'Appello del Digiuno per la Vita. Questo testo è stato stilato prima del 6 agosto, giorno di inizio del "Fast for life".

I digiunatori non sentono di essere saggi abbastanza da prevedere il futuro e sapere quali passi verso il disarmo nucleare seguiranno come conseguenza del digiuno e di altre azioni. Credono che i loro obiettivi saranno raggiunti innescando una reazione all'interno del movimento per la pace. Vedono il loro digiuno come un appello alla gente per riconoscere la crisi nel mondo e in loro stessi, e muoversi verso decisive azioni nonviolente. Il digiuno è un'offerta di amore per salvare ciò che è più prezioso - la vita.

Dato che i digiunatori sono persone inamorate della vita, insistono sul fatto

che i loro obiettivi dovrebbero essere sia significativi che raggiungibili. Il loro atto di fede è che ciò che può essere ottenuto nelle attuali condizioni possa anche essere significativo.

All'incontro di aprile, i digiunatori si sono trovati d'accordo sul fatto che la decisione se un passo è o non è significativo sarebbe stata raggiunta attraverso il consenso fra i digiunatori in California e in Francia e ogni altro centro che allora esisterà. I centri comunicheranno via telex o con qualche sistema disponibile equivalente.

I digiunatori sperano che la loro azione contribuirà alla crescita comune. Credono che ci siano milioni di persone nel mondo che aspettano sia dato un segnale abbastanza chiaro. Loro vedono come più probabile che la pressione finale sui governi verrà attraverso le istituzioni nelle quali la gente è già organizzata - movimenti per la pace, sindacati, gruppi professionali, chiese -. Tutto ciò che è necessario è che questa gente e queste istituzioni sfruttino simultaneamente e per un solo obiettivo l'energia che hanno già mostrato di avere a disposizione.

Quando i digiunatori vedranno la gente e le istituzioni intraprendere azioni così forti che i governi cominceranno finalmente ad agire, gioiranno e potranno fine al loro digiuno.

I fondamenti della nonviolenza attiva

di Jean Goss

Nei rapporti individuali e nelle azioni collettive la nonviolenza è una forza attiva che ricerca la Verità e trae vigore dall'Amore

Per precisare la nonviolenza attiva e farla comprendere meglio, cerchiamo di schematizzare la sua azione.

Nei rapporti individuali

Quando un uomo aggredisce un altro con un atto di violenza fisica e la vittima restituisce colpo a colpo oppure fugge, la reazione della vittima dà all'aggressore una grande sicurezza e un appoggio morale, perché gli mostra che la scala dei valori morali adottati dalle vittime è uguale alla sua.

Egli conta sul fatto che la sua vittima reagisce come lui. Così la morale dell'aggressore si trova rafforzata dalla posizione di combattimento o di fuga che assume la sua vittima.

Vediamo ora ciò che accade quando l'aggressore usa violenza contro un «altro tipo di persona».

Per esempio, l'atteggiamento di questa nuova vittima è fatto di calma e di fermezza. Grazie alla fede che possiede nell'uo-

mo – e più ancora in Dio, se essa è credente – per il rispetto della vita del suo aggressore e per l'amore che gli porta, per la forza che gli deriva dalla sua disciplina, la vittima ha una grande padronanza di sé. Non risponde alla violenza dell'assalitore con la vigliaccheria, né con una controviolenza, applicando in ciò la parola di Gesù: «Non contrattaccare il malvagio».

Afferma di essere pronta a provare la sua sincerità soffrendo essa stessa (ed è ciò che essa fa), piuttosto che imporre la sofferenza al suo assalitore. Chiede di esaminare, a mente serena ed eventualmente alla presenza di altri, le due facce della questione.

Alla violenza perciò, questa vittima oppone una resistenza nonviolenta attiva. Questa non è viltà e passività: attacca il suo aggressore, o meglio, la coscienza del suo aggressore, con un amore immenso sul piano dello spirito, cioè sul piano del pensiero, dell'intelligenza, della ragione e della coscienza. Utilizza perciò le armi dello spirito, che sono la Verità, la Giustizia e l'Amore nel dono totale di se stesso.

Dinanzi a questa reazione inattesa l'assalitore rimane sorpreso.

Se egli era spinto a disprezzare la sua vittima, credendola paurosa e codarda, ora i suoi sentimenti sono sostituiti dallo sbalordimento e dalla curiosità. Poi, vedendo il valore della sua vittima, egli perde i sentimenti di ripugnanza e di disprezzo che aveva verso di lei. Perde ugualmente il suo equilibrio.

L'appoggio morale che gli fornisce la reazione della maggior parte delle sue vittime gli manca. Si lascia sommergere da un nuovo mondo di valori. La sua collera e la sua forza materiale gli divengono inutili. La scoperta di ciò che egli vede lo travaglia interiormente, e l'obbliga a riflettere sulla irrazionalità dei suoi istinti aggressivi. La sua personalità vacilla, perde la sua sicurezza interiore, la sua disfatta è incominciata; e così pure la sua conversione alla verità. In realtà, questa disfatta, questa trasformazione, anche se non confessata e lenta, non può umiliarlo; non può anzi che arricchirlo.

È questo, molto schematicamente, lo svolgimento di un conflitto individuale fra

due avversari: uno violento, l'altro non-violento attivo. La vita dei Santi è ricca di vittorie e riconciliazioni, ottenute con la nonviolenza attiva dell'Amore.

Nelle azioni collettive

La nonviolenza attiva nelle azioni collettive utilizza tre grandi mezzi: *Il contatto-dialogo, la non cooperazione, la disobbedienza civile*, con le loro numerose tecniche particolari.

Ciascuno di questi mezzi deve essere preceduto da un tempo di preparazione psicologica, fisica, spirituale, che è tanto importante quanto il tempo di preparazione di un soldato o di un guerrigliero.

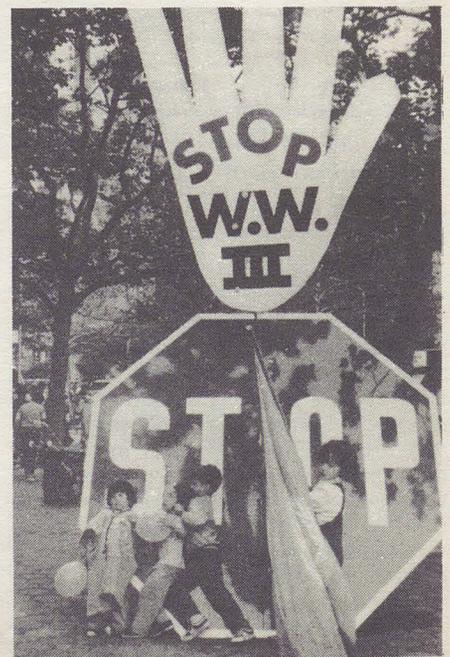
1) *il contatto-dialogo* serve a segnalare l'ingiustizia e anche a scoprire il bene che c'è nel nostro avversario, proponendo soluzioni realistiche e concrete. Le sue tecniche sono varie: visite personali, lettere e scritti individuali, visite collettive, petizioni, inchieste, opuscoli, manifesti, stampe, riunioni, manifestazioni, convegni etc.

Talvolta basta solo questo a risolvere conflitti.

2) *la non cooperazione* consiste nel rifiutare di cooperare con l'ingiustizia, nel rifiutare cioè ogni azione che la coscienza condanna come lesiva della vita dei nostri fratelli, nel non essere complici né col silenzio né con la cooperazione effettiva. Per esempio: non utilizzare il mercato nero, la tratta delle bianche o delle nere; non partecipare e non beneficiare di uno sfruttamento o di una ingiustizia; rifiutare i privilegi di un regime, etc.... È perché noi cooperiamo all'ingiustizia e all'oppressione che possono esistere i tiranni. Essi sono il frutto delle nostre complicità e delle nostre viltà.

Ma rifiutare di cooperare al male non basta. Non è altro che il lato negativo. Bisogna anche attaccare questo male nel cuore e nella coscienza di coloro che lo fanno, e aiutare i nostri fratelli, organizzando la loro vita per non esserne vittime.

Gli atti della non-cooperazione sono numerosi. Insieme con il contatto-dialogo essi fanno spesso trionfare le giuste cause.



La *disobbedienza civile* è un'azione estremamente potente, che consiste nel disobbedire alle leggi scritte da uomini che impongono ad altri uomini di essere servi. Essa è ciò che c'è di più grandioso e di più eroico nella lotta nonviolenta attiva.

Questa forma di resistenza all'avversario è così potente che scosse, in tutti i tempi, le strutture e gli imperi più solidi. Il giorno in cui si ha il coraggio di disobbedire a una legge ingiusta, questa legge sarà infranta. Il giorno in cui si avrà il coraggio di disobbedire, nella disciplina, a uno Stato, a un potere tirannico, questo Stato, questo potere, saranno distrutti. Ora, per il Diritto, per la Verità, per i nostri fratelli, noi dobbiamo avere questo coraggio.

Ma, affinché questa azione possa riuscire occorre:

- a) essere nella piena verità
- b) accettare di soffrire per i propri avversari come per i propri amici, fino alla morte stessa (come il Cristo).

La verità si può dire sempre.

Lo dissi un giorno anche a Dom Helder Camara, prima che si convertisse alla nonviolenza attiva. «Però, mi rispose il Vescovo, ci sono circostanze in cui la verità non si può dire» - «Quali?» - «Ad esempio, in una dittatura di destra o di sinistra» - «E perché?» - «Perché uno viene messo in galera» - «E quando, gli dissi, lo mettono in galera? prima o dopo che ha detto la verità?» - «Evidentemente dopo» rispose il Vescovo «Allora lo vede che la verità si può dire sempre».

In ogni caso bisogna:

- 1 - agire con ordine, senza indisciplinazione
- 2 - agire nel limite esatto che ci si è assegnato
- 3 - agire francamente, senza celare niente e senza inganno (come il Cristo)
- 4 - agire con pazienza. E, qualunque siano le punizioni in cui si incorre per violare così la legge, per la disobbedienza civile, si devono sopportare lietamente e senza nutrire odio per nessuno.

La massa degli oppressi, in genere, non risponde alla violenza con la violenza: la subisce con pazienza. Mette in pratica senza saperlo la nonviolenza passiva. Basterà informarla e sorreggerla perché essa sia capace di praticare la nonviolenza attiva.

Effetti positivi della nonviolenza attiva

Essa dà sempre a colui e a coloro contro cui si lotta la possibilità di salvare il loro onore e la loro persona. Non vuole la loro umiliazione, il loro annientamento. Vuole la loro trasformazione, la loro comprensione e la loro collaborazione per il bene di tutti. I due avversari, aggressori e vittime, se ne prendono coscienza, escono grandi da questa lotta.

Anche se le vittime non arrivano ai loro scopi durante le prime lotte e sono momentaneamente vinti, esse non escono mai dalla lotta né diminuite né inasprite.

Ancor più: anche se le vittime non arrivano ad alcun risultato visibile, l'azione della verità e dell'amore ha un valore assoluto in sé: valore di vita e di redenzione, che è il più alto grado della perfezione e della vita umana e cristiana, ed ha una ripercussione infinita nella vita degli uomini. Poiché la nonviolenza attiva è l'amore



puro.

La nonviolenza attiva non è dunque la sottomissione benevola o debole agli oppressori. Al contrario, essa attacca il male e l'ingiustizia; non però l'uomo, non la sua vita e la sua dignità.

Ora, è su questo rispetto della vita dell'uomo e dei suoi diritti che riposa tutta la civiltà.

Jean Goss (*)

(*) - Nato a Lione nel 1912, da padre anarchico e madre cristiana, operaio nelle ferrovie dello Stato, nel 1940 si converte all'Amore di Cristo Resuscitato e alla nonviolenza attiva, per la quale si impegna, a tempo pieno, insieme con la moglie Hildegard Mayr, viennese. Egli gira per il mondo a tenere conferenze, anima-

re seminari sulla pace e la nonviolenza, nelle chiese, nelle università, nei sindacati, a vescovi, a teologi, a laici. Il Vescovo dom Helder Camara ha trovato in lui lo stimolo più pressante per passare all'azione nonviolenta.

Jean Goss è attualmente vice presidente internazionale del MIR; il MIR (Movimento Internazionale Riconciliazione) è un movimento d'ispirazione cristiana, a carattere ecumenico, che propaga la nonviolenza attiva nel mondo intero come reale e vero mezzo costruttivo della Pace fra tutti i popoli, fra tutte le razze e fra tutte le chiese, confessioni e ideologie, cioè fra tutti gli uomini senza eccezione. Costituitosi nel 1919, contro ogni militarismo, ha oggi centri in 26 nazioni, ed estende la sua azione contro ogni violenza e sfruttamento.

Le madri di Plaza de Mayo



Un'azione che ha avuto risonanza in tutto il mondo e che sta facendo vacillare il governo militare argentino. La forza di chi "ormai ha perso tutto" e il rifiuto di una rassegnazione passiva, hanno trasformato un'azione individuale in una forza collettiva e politica. A queste donne va tutta la nostra solidarietà, simbolicamente rappresentata da quel milione di lire che lo scorso anno gli obiettori fiscali hanno voluto inviare a sostegno della loro lotta.

Oggi, 11 agosto, come ogni giovedì, le si può ritrovare nella Plaza de Mayo; sono centinaia, e a loro si uniscono altri familiari, studenti, amici dei «desaparecidos» durante quella che gli stessi militari al potere definiscono la «guerra sporca», ossia la brutale repressione della guerriglia che sconvolse il paese negli anni '70. Oggi la manifestazione è particolarmente numerosa, perché si associa alla protesta contro il progetto di legge di amnistia che la giunta militare tenta di far passare prima di lasciare il governo (il governo, non il potere, sottolineano alcuni).

Girano silenziosamente per mezz'ora, coi loro fazzoletti bianchi dove hanno scritto il nome del figlio scomparso; alcune hanno una foto appuntata sul petto. Sei anni e mezzo di dolore e di denuncia. La manifestazione cambia di tono quando ci si sposta ad un altro angolo della piazza, ancora più vicino alla Casa Rosada, sede del governo: gridano forte, con il coraggio e la determinazione di sempre. Una di loro, al megafono, comunica: «Il generale Bignone, a colloquio con il presidente dell'Ecuador, ha detto che tra i desaparecidos ci sono persone vive, ma non sono in condizione di essere presentate...».

Poi, alcune raccontano il loro caso: «Mi chiamo Elisa de Gandin; il 14 novembre 1977 mio figlio Martin disertò dall'esercito. Alcuni giorni dopo, militari irrupero a casa nostra, dove rimasero per 10 ore, rubando ciò che potevano e distruggendo il resto. Tornarono altre quattro volte, finché il 5 gennaio 1978 sequestrarono me e mio marito per due giorni; ci torturarono chiedendoci dove stava nostro figlio, ma noi non lo sapevamo. Alcuni mesi dopo spari anche l'altro mio figlio, di 25 anni; sul giornale dissero che era

morto in un conflitto a fuoco, ma il certificato di morte parla di un colpo di pistola al cranio sparato da breve distanza...».

La seconda a parlare è una donna, piccola e anziana:

«Mio figlio uscì il 6 novembre 1977, per andare a prendere sua moglie al lavoro. Lo bloccarono con una Ford del Servizio di Sicurezza e lo portarono via. Non tornò più. Alle quattro del pomeriggio arrivarono a casa mia degli agenti armati, a comunicare che mio figlio era stato sequestrato; volevano distruggere tutto, ma mi hanno visto così sola che devo avergli fatto pena, e se ne sono andati. Tornarono la notte stessa, quando mia nuora era in casa, e rubarono tutto».

«Madri della piazza, il popolo le abbraccia» risponde la folla: alcune asciugano le lacrime di un dolore lungamente rivissuto. Non è una manifestazione politica qualsiasi, e nemmeno una cerimonia, un rito consuetudinario. Si sente la drammaticità ed il rifiuto della rassegnazione, il dolore personale di ognuna e la forza politica del movimento. È facile entrare in contatto con loro ed iniziare a parlare. Sei o sette anni fa erano isolate, ognuna col suo caso, percorrevano l'itinerario degli uffici pubblici, degli organismi internazionali ed ecclesiastici; è lì che si incontrano e si riconoscono. Una di queste donne, Asuzena Villaflor de Vicenti, ha l'idea di organizzare il gruppo per andare a far pressione direttamente sul governo: si ritrovano in 14, ma sono cacciate dalla piazza, adducendo come motivo lo stato d'assedio: viene loro impedito di sostare ed anzi, ricevono l'ordine di «circolare». Le madri obbediscono, e cominciano a camminare in cerchio. Era il 30 aprile 1977 e da allora questa protesta si è ripe-

tuta con crescente intensità. Pochi mesi dopo, nel dicembre 1977, Asuzena entra a far parte della lista dei «desaparecidos» e, come lei, altri 11 appartenenti al movimento dei familiari degli scomparsi. L'intimidazione era, ed è, costante, con minacce, repressione delle manifestazioni, carcerazioni, attentati alle auto, inseguimenti con i mezzi del «Servicio de Seguridad», intercettazioni telefoniche. L'apparato repressivo è tuttora intatto, e comunque, ogni giovedì, i militari ritrovano le madri davanti alla Casa Rosada: «Il fatto è che abbiamo così sofferto che non abbiamo più paura: ci hanno già tolto ciò che per noi era più prezioso».

Nel 1979 si apre una parentesi particolare nell'attività del Movimento, al quale è impedito l'ingresso nella Plaza de Mayo. In occasione di ricorrenze particolari però, le madri riuscivano a sorprendere l'esercito, tornando all'improvviso dinanzi alla sede del Governo. E anche le riunioni continuavano, settimanalmente, negli atrii delle chiese o, quando erano ristrette, in casa di qualcuna di loro, clandestinamente. «Si doveva cambiare posto ogni settimana, entrare ed uscire separatamente...» dice una di loro. «Ma col tempo ci rendemmo conto che la nostra era diventata una presenza silenziosa e pertanto insufficiente. Il nostro vero posto è nella Plaza de Mayo». E così tornarono davanti alla Casa Rosada. «Adesso sembra facile stare qui, ma tempo fa ci cacciavano via spingendoci col fucile puntato alla schiena».

Quando la manifestazione si scioglie, mi invitano a continuare la conversazione all'indomani nella loro sede, comprata tre anni fa grazie alla solidarietà nazionale e, soprattutto, internazionale. Due delle pa-

reti della sala centrale sono occupate da manifesti che testimoniano la solidarietà dei popoli democratici. A lato, un grande scaffale dove sono in mostra lavori d'artigianato fatti dai detenuti: borse e cinture a macramé, una camicia ricamata da un gruppo di carcerate «per la prima che fosse rilasciata»; piccole opere d'arte fatte spesso di nascosto (solo alle donne è permessa questa attività) recuperando ossa, pezzi di legno o metallo.

L'ultima parte è tutta occupata da centinaia di foto. In alto, a grandi lettere, la parte finale di uno slogan: «Con vida los llevaron, con vida los queremos»: li vogliamo ritrovare vivi. Sono immagini di giovani, quasi tutti fra i 18 e i 30 anni, ma ci sono anche foto di bambini scomparsi: sono i figli di persone detenute, uccise o scomparse, o bambini nati in carcere e sottratti alla madre poche ore dopo il parto.

Si calcola siano circa 400 questi bambini «desaparecidos», e che la maggior parte sia stata data in adozione, a famiglie vincolate ai militari. Ora sono i familiari, soprattutto le «abuelas de Plaza de Mayo», le nonne, che reclamano la loro restituzione. Fra le varie persone che conosco, alcune sono sposate a italiani o a discendenti di italiani; fra gli scomparsi figurano infatti persone di doppia nazionalità. Lilia Jons de Orfano è una di queste madri, che mi racconta la sua storia: «Mi sono scomparsi due figli: il maggiore, Pantaleon Daniel sparì il 30 luglio 1976 a 25 anni. Guglielmo Lucas sparì il 2 dicembre 1976 a 21 anni. Entrambi militavano nella gioventù peronista e furono sequestrati un pomeriggio nelle vie del centro. Qualche mese più tardi ci venne riferito che dovevamo cercarli al commissariato di Polizia, ma qui negarono tutto. Delle persone li avevano visti al commissariato, ma la Polizia rispose solo: se ci sono morti, li portiamo via.

Quattro giorni dopo il sequestro di Daniel, il 3 agosto, alle prime ore della mattina, irrompono in casa delle persone armate, in abiti civili, ma che si dicevano agenti dell'esercito. Incappucciarono me e mio marito, rubarono tutto ciò che potevano e ci portarono via. Così anche noi «sparimmo» per 15 giorni, durante i quali ci tennero tutto il tempo incappucciati nella «Coordinadora Federal», un centro di tortura della polizia: sentivamo di continuo grida di persone torturate, ma non ci fecero nessuna domanda e ci rilasciarono senza spiegazioni due settimane dopo. Ma le intimidazioni non terminarono qui. Quando tornammo da un viaggio a Puebla, nel '79, trovammo l'auto esplosa».

Chiedo a Lilia qual è il numero di persone scomparse per ragioni politiche: «Le denunce presentate davanti alla commissione per i diritti dell'Uomo di Ginevra sono 11.000. Ma si calcola che il numero reale sfiori i 30.000. Il fatto è che molti casi non vengono denunciati; le famiglie colpite spesso appartengono alla classe sociale che è sempre stata «perdente» e perciò abituata a rassegnarsi. Un figlio scomparso finisce per essere considerato una «disgrazia in più» voluta dal destino. Ma la repressione ha colpito duramente anche la classe media che tradizional-

mente, in Argentina è la più coscientizzata, e non ha esitato a protestare senza lasciarsi intimorire. Oggi, le madri affiliate al movimento sono circa 2.000. Ma tutte le madri che hanno un figlio scomparso sono «Madres de Mayo».

È stato detto che le madri della Piazza di Maggio, con la loro lotta, hanno raccolto l'arma con cui sono caduti i figli, ma Lilia risponde: «cerchiamo di alzare la ragione, non un'arma».

Le donne hanno anche organizzato un servizio di aiuto materiale alle famiglie più colpite dal punto di vista economico. Ci sono donne che si trovano da sole a far fronte alle necessità della famiglia a causa della scomparsa del marito, o che si fanno carico del mantenimento dei nipoti, data l'assenza di entrambi i genitori. Raccoglio come ultima testimonianza la storia della signora Elida Galetti:

«Mia figlia, Liliana Elida Galetti, scomparve a 31 anni; era docente di storia al Liceo ed alla Università. Aveva anche vinto una borsa di studio della commissione per la ricerca scientifica per una specializzazione nel ramo sociale; era quindi una persona matura che, grazie anche ai suoi studi, aveva sviluppato una mentalità critica nei confronti di questa società. La sua scomparsa è contemporanea a quella del marito, del figlio di questi, un ragazzo di 16 anni, e del cognato. Un nostro conoscente mandò all'ambasciata d'Italia la



Tra i desaparecidos, anche i bambini.

lista di 16 italoargentini detenuti illegalmente; essa si limitò ad avvisarci che fra questi c'era nostra figlia. A parte questo non ricevemmo alcun aiuto dall'Ambasciatore italiano allora in carica che, anzi, appoggiava il regime militare. Comunque, durante il viaggio che le nostre rappresentanti hanno compiuto in Europa nel febbraio '83, abbiamo potuto apprezzare l'interessamento di alcuni politici italiani, soprattutto del presidente Pertini, che sappiamo vicino e solidale. Purtroppo, come per tutti i paesi europei, le promesse sono state superiori a ciò che si è messo in pratica. Tornando al mio caso, terminata la sequela di procedimenti legali e denunce, mi sono trovata con la necessità di non restare a casa da sola a piangere, senza tentare nulla per mia figlia. Sentii parlare sul giornale delle Madres de Mayo e fu così che un giorno mi unii a loro in piazza. Era sorprendente e confortante sentire come potevamo parlare con naturalezza di questa orribile cosa capitata ai nostri figli «desaparecidos», e come erano simili le nostre storie. Dal dolore individuale sia-

mo passate ad una coscienza collettiva, ad una maturità politica, che prima non tutte avevamo e che è andata crescendo in tutto il gruppo. Sappiamo che ciò che è successo in quegli anni risponde ad una strategia predeterminata dalla teoria dello «Stato di Sicurezza», di origine nordamericana. Oggi ognuna di noi lotta non solo per il suo caso personale, ma per tutti i desaparecidos».

Chiedo ad Elisa se vi sono stati, in questi anni, dei ritorni:

«Recentemente sono stati scoperti vari cimiteri clandestini con centinaia di cadaveri non identificati, ma con un numero marcato sul corpo. Nonostante ciò, abbiamo delle prove che ci permettono di sperare che ci siano ancora persone vive fra i detenuti scomparsi. Si tratta di testimonianze di persone liberate, ma che sono tenute sotto stretto controllo. È possibile che i militari li tengano nelle proprie mani per poterli negoziare». È difficile valutare i risultati di questi anni di mobilitazione, ma le Madri di maggio sono ottimiste:

«Da un lato abbiamo potuto constatare una crescente solidarietà internazionale, che ha contribuito ad isolare e destabilizzare la dittatura, e soprattutto crediamo di aver rotto l'isolamento in cui ci muovevamo nel paese. Siamo state le prime ad aver presentato all'esercito una opposizione immediata e permanente; dalla prima manifestazione a cui parteciparono 400

persone, siamo passati alle 45.000 presenze alla marcia di protesta contro il «Documento finale» sui desaparecidos emesso dal Governo. Oggi la coscientizzazione degli argentini è cresciuta e il nostro problema è diventato una questione nazionale. Gli stessi problemi che ora incontra il Governo per poter emettere una legge di Amnistia, rappresentano un riconoscimento dell'efficacia dell'operato degli organismi per i diritti umani. La gente è d'accordo con noi: non si potrà dimenticare, esigiamo verità e giustizia: non per sentimento di vendetta, ma per salvaguardare la libertà delle prossime generazioni».

Interviste a cura di Donatella Miotto

Chi volesse chiedere informazioni sul Movimento delle «Madres de Mayo» e sulla lotta a favore dei «desaparecidos» può contattare:

Asamblea Permanente por los Derechos Humanos
Callao 569
Buenos Aires (Argentina)



Il povero aiuta il povero

Un esperimento di autosufficienza in India, pienamente riuscito, è l'esempio di come si possa combattere la piaga della malnutrizione nel Terzo Mondo

L'articolo che segue tratta di un esperimento di successo nella lotta contro la fame in un paese in via di sviluppo. Ad esso vorrei far precedere alcune considerazioni personali e relative al clima politico italiano.

Tornando in Italia dopo un'assenza di più di tre anni sono stata colpita dalla rilevanza che il problema della malnutrizione nei paesi del Terzo o Quarto Mondo ha acquistato nel dibattito politico nazionale. In particolare ho apprezzato l'energia che il Partito Radicale pone nel risveglio delle coscienze nazionali facendo conoscere la drammaticità del problema. Spesso, comunque, il messaggio viene recepito come "Loro, poveri, stanno morendo di fame, noi, ricchi, dobbiamo aiutarli" il che bene si inquadra in un'ottica di carità, cristiana e non. L'iniziativa che ho

descritto più sotto si basa, invece, su una filosofia nettamente contraria al concetto di carità. Presentandola non desidero 'ostacolare' la campagna radicale, di cui apprezzo in modo particolare l'effetto sull'allargamento di coscienza del pubblico. Desidero, d'altro canto, sottolineare come il problema della fame e degli aiuti ai paesi in via di sviluppo sia estremamente complesso. In molti casi sembra che l'intervento più efficace da parte dei paesi più sviluppati possa essere un togliere invece di dare. Togliere oppressione, sfruttamento, armi e basi militari, togliere l'appoggio alle classi dominanti che vivono sulla pelle dei poveri, togliere la lunga mano delle multinazionali che è certo più probabile vada a spremere invece che a sorreggere ed a aiutare...

Per paradossale che sembri anche

l'aiuto alimentare può alla lunga creare più problemi di quanti ne risolve. Ad esempio massicce importazioni alimentari dall'estero possono completamente distruggere l'economia agricola interna di un paese, creando proprio quelle dipendenze totali che più lo asserviscono.

Sono convinta che i radicali si rendano ben conto di queste cose e che una certa semplicità d'approccio (il "diamogli da mangiare") sia giustificata sia perché si tratta dell'unica soluzione possibile in casi di crisi alimentare acuta (catastrofi naturali, guerre, etc.) sia perché si tratta dell'approccio più diretto alla coscienza delle persone. Non fermiamoci al "diamogli da mangiare" però, perché la soluzione del problema della malnutrizione può passare da tutt'altre strade.

Grazia Borrini

"Certo che il mio lavoro mi piace, altrimenti non sarei qui da sette anni! I motivi? Prima di tutto il cibo, poi il salario e l'assistenza medica". Jammuna, una dei quattrocento impiegati della Società di Cucina Sociale Indira (Indira Community Kitchen Society), smette di impastare farina solo per il tempo necessario a rispondere alle mie domande. Ora è di nuovo al lavoro.

Dieci anni fa, insieme a centinaia di migliaia di altre donne e uomini, Jammuna subì le conseguenze di una siccità che sconvolse la regione del Maharashtra. Oggi, a differenza di molti altri, lei è ben nutrita, ha un lavoro sicuro, ha diritto alla pensione di anzianità e gode, insieme alla sua famiglia, di assistenza medica preventiva e curativa e di programmi di istruzione sanitaria, prestiti senza interessi, aiuto legale ed educazione dei bambini, tutto completamente gratuito. Il suo lavoro, che le offre questi privilegi, con-

tribuisce inoltre a migliorare le condizioni di vita di migliaia di altri ed a combattere la piaga della malnutrizione.

La Società di Cucina Sociale Indira è nata nel 1969, durante la tragedia della siccità che coagulò nella città di Poona decine di migliaia di profughi provenienti dalle aree circostanti devastate. Di fronte al dramma dei rifugiati alcune persone sentirono il dovere di fare qualcosa. Essi assunsero otto donne e due uomini, scelti fra i più bisognosi, e con essi organizzarono una cucina ed una mensa pubblica con lo scopo immediato di provvedere cibo ad un prezzo basso abbastanza da essere alla portata dei poveri. Con un investimento di capitale minimo furono presto capaci di provvedere cibo a meno della metà del prezzo di mercato per una media di trecento persone al giorno. Nel 1975 la società si costituì ufficialmente. Oggi essa regola l'attività di dieci mense pubbliche che servono giornalmente qua-

si 20.000 persone. Si calcola che coloro che acquistano il cibo ad una di queste mense risparmiano in media da un quarto ad un terzo delle proprie entrate.

S.G. Khamkar è uno dei fondatori ed odierno direttore della Società. "Non pensiamo di risolvere tutti i problemi" Egli dice "Vogliamo soltanto offrire una alternativa a tutta quella gente troppo povera per comprare cibo al prezzo di mercato. Il nostro cibo, di qualità eccellente e preparato con tutte le precauzioni igieniche, viene venduto al di sotto della metà del prezzo di mercato. Questo è possibile per alcune regioni: la nostra società si basa sul concetto "niente profitto - niente perdita"; la cucina centralizzata ci permette un risparmio di materie prime, combustibile, mano d'opera; i nostri impiegati lavorano con coscienza ed onestà. La nostra società è una famiglia nella quale il senso della partecipazione è estremamente vivo. In cambio del nostro

lavoro la società non si impegna a provvedere soltanto un salario, ma anche una migliore qualità della vita. Ciò significa sia un'atmosfera di collaborazione nell'ambiente di lavoro, sia le garanzie di tutti i nostri bisogni fondamentali, dalla salute all'educazione. Oltre a ciò sappiamo di contribuire ad una evoluzione della società in cui viviamo mettendo in luce il costo reale del cibo e quindi il profitto del settore privato sulla pelle dei poveri e dei malnutriti. Noi non crediamo nella carità. La carità nasce da una visione capitalistica della realtà ed è un concetto paralizzante perché solo chi è povero può aiutare chi è povero a diventare autosufficiente. I nostri impiegati provengono dai settori più bisognosi della popolazione, essi sanno bene per cosa lavorano".

Negli ambienti della Cucina l'impressione è di un'attività ad intenso uso della mano d'opera. Centinaia di chapati (specie di focacce piatte e morbide, tipiche dell'alimentazione indiana) vengono velocemente impastati, stesi e cotti nella stanza più grande. Nelle aree circostanti la verdura viene pulita e tagliata, il riso ed i legumi bolliti, i tipici dolci indiani vengono cotti e tagliati. Il ritmo di lavoro è sostenuto: incentivi in denaro vengono attribuiti a seconda delle produzioni. Ciò nonostante i lavoratori parlano fra loro, alcuni scherzano e ridono.

Poiché gli incarichi vengono assegnati con un sistema a rotazione, ogni impiegato partecipa a tutte le fasi del lavoro. Questo principio è di per sé stesso rivoluzionario nella società indiana dove il sistema delle caste stabilisce chiare distinzioni di attività fra persone di origine diversa. La Cucina Sociale impiega persone di casta e religioni differenti che lavorano e mangiano insieme senza alcun problema. Non fu sempre così. In passato accadde che alcuni impiegati appartenenti a caste privilegiate rifiutarono cibo preparato da altri impiegati considerati "intoccabili". Semplicemente la società chiese loro di andarsene.

Una delle domande che desidero porre a Shiri Khamkar riguarda il difficile equilibrio fra una iniziativa progressista ed il rispetto della tradizione e della cultura locali. "Abbiamo sempre cercato di restare immersi nella nostra cultura quanto più possibile"; egli mi risponde: "naturalmente non potevamo accettare divisioni di casta fra i nostri impiegati e ciò ha molto rinforzato il senso di unità della nostra famiglia. Così come per

questo caso, molte altre difficoltà affrontate durante gli anni sono state delle opportunità di crescita. L'idea stessa del nostro lavoro è nata dalle disperate condizioni della gente al tempo della siccità. Da allora abbiamo affrontato ogni genere di problemi di ostilità, sia da parte del potere pubblico sia da parte di privati. Siamo perfino stati privati dell'acqua corrente per un lungo periodo. Pazienza, nonviolenza, onestà ed efficienza ci hanno aiutato ad uscire da ogni problema".

La Cucina Sociale Indira è un'impresa autosufficiente che non riceve alcun sussidio od aiuto da fonti pubbliche. Il suo margine di profitto è mantenuto estremamente basso ed è impiegato unicamente per assicurare agli impiegati dei vantaggi extra-salario (spese mediche, educazione etc.) e per finanziare progetti di sviluppo della società stessa. Una buona gestione economica è un fattore decisamente critico quando si lavora secondo il principio "niente profitto - niente perdita". Fino ad oggi è stato mantenuto: la Cucina si è guadagnata la fiducia delle banche e fra i progetti futuri ci sono una ambiziosa espansione in Poona, l'apertura di una nuova sede a Bombay ed una scuola per impiegati in cui vengono apprese materie quali la preparazione del cibo, la contabilità, la gestione d'azienda etc.

In India Dio dovrà apparire sotto forma di un pezzo di pane

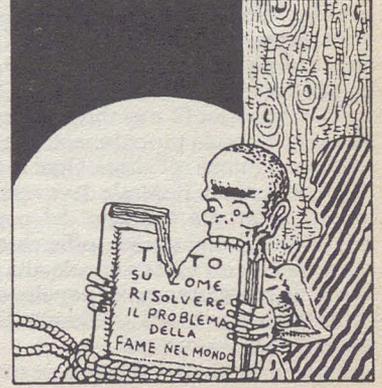
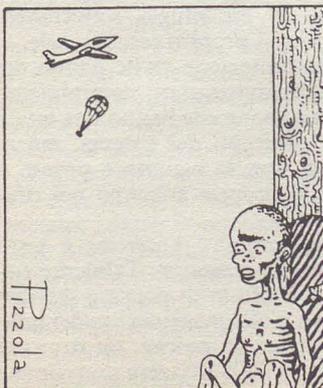
Probabilmente non è un caso che la Cucina Sociale sia nata a Poona, uno dei più attivi centri culturali indiani. Infatti fra le persone che hanno dedicato maggiore energia allo sviluppo della società c'è un famoso scienziato della Maharashtra Association for the Cultivation of Science: il Dr. P.V. Skhatme. Il Dr. Sukhatme è famoso in tutto il mondo per i suoi studi che hanno dimostrato come la causa fondamentale della malnutrizione nei paesi in via di sviluppo sia l'inadeguato consumo di calorie (energia) e non proteine. Egli ha inoltre mostrato come il fabbisogno di cibo per un individuo sia

un processo dinamico ed autoregolato, e come questo vari di giorno in giorno di un ammontare paragonabile alla differenza di fabbisogno fra individui diversi. Entrambe queste scoperte hanno enormi implicazioni per la definizione della malnutrizione e la valutazione delle sue dimensioni.

Il Dr. Sukhatme è interessato alle implicazioni pratiche e "di principio" delle sue ricerche almeno tanto quanto alle loro implicazioni scientifiche. "Una migliore nutrizione" egli dice "dev'essere accompagnata da misure di salute pubblica e da garanzie di impiego; questo è ciò che pensiamo di aver realizzato nella Cucina Sociale. Ed una migliore nutrizione non significa "tanto più, tanto meglio". Un eccessivo consumo di cibo, così come il bisogno di ammassare ricchezze e beni materiali, nasce dalla identificazione dei bisogni con i desideri. È invece vero che possiamo godere di ottima salute e svolgere attività al livello che desideriamo anche nutrendoci al limite inferiore dell'intervallo di consumo alimentare che ci consente di mantenere il nostro peso costante. Da questo dato di fatto può scaturire un comportamento altruistico: la divisione del cibo fra le persone ed il lavoro individuale finalizzato al bene di tutti".

L'esperienza della Cucina Sociale di Poona potrebbe essere realizzata anche altrove. In effetti l'adozione del modello della Cucina Sociale è stata raccomandata su tutto il territorio indiano dalla Commissione governativa preposta al sesto piano di sviluppo del paese. Sfortunatamente a questa raccomandazione non è seguito alcun atto pratico. Chiedo a Shiri Khamkar quali caratteristiche una località dovrebbe possedere per poter ospitare con successo una iniziativa del tipo della Cucina Sociale. "Le aree urbane sembrano essere più indicate di quelle rurali" mi risponde "spesso nelle aree urbane la gente non ha una vera casa dove cucinare il cibo oppure ha bisogno di poter mangiare vicino al posto di lavoro. Inoltre la valuta scarseggia nelle zone rurali. Ma la caratteristica più importante di cui si ha bisogno è il problema. La nostra iniziativa ha successo perché è la risposta ad una situazione reale, un problema reale ed è sorretta dall'impegno delle persone che vogliono risolverlo".

Gandhi disse: "In India Dio dovrà apparire sotto forma di un pezzo di pane". Forse Dio apparirà veramente, in India e altrove, fra le dita dei poveri.



L'obiezione in Svizzera



In Svizzera l'obiezione di coscienza non ha ancora ottenuto un riconoscimento giuridico. Movimenti pacifisti e nonviolenti si stanno impegnando per ottenerlo. Il popolo elvetico sarà chiamato alle urne per una consultazione popolare, entro quest'anno o al massimo nell'84, per pronunciarsi sull'istituzione o meno di un servizio civile alternativo a quello militare.

Per tutti coloro che seguono attentamente il dibattito sulla Difesa Nazionale in Svizzera, la completa assenza di uno statuto per gli obiettori di coscienza, non è sorprendente. Per l'osservatore straniero, sovente poco informato sui giochi politici, questa assenza è di un anacronismo sconcertante. Tenterò di riassumere la situazione politica svizzera, limitandomi all'essenziale.

La Svizzera è una confederazione formata da 23 stati indipendenti, i cantoni. La politica estera, la Difesa Nazionale e altri campi di intervento di interesse nazionale, sono spettanza esclusiva della Confederazione, mentre i cantoni hanno su questi argomenti un potere esecutivo estremamente limitato. La Costituzione federale, all'articolo 18, prevede che «Tutta la Svizzera è tenuta al servizio militare». Il soldato conserva al proprio domicilio la divisa, la sua arma personale ed una riserva di munizioni. I cittadini che, per ragioni di salute, non possono adempiere ai propri obblighi militari, sono soggetti al pagamento di una tassa d'esenzione relativamente elevata. Sono inoltre incorporati d'ufficio nei ranghi della protezione civile, la cui funzione è di organizzare la popolazione in caso di guerra e di assicurare i servizi ed i collegamenti in caso di catastrofi. Naturalmente, è previsto anche l'inquadramento volontario in questi corpi.

Il governo svizzero è il Consiglio Federale, composto da 7 membri eletti dall'Assemblea Federale; quest'ultima risulta dalla riunione delle due camere del Parlamento, il Consiglio Nazionale (200 membri eletti a suffragio universale) ed il Consiglio degli Stati (2 membri per cantone, designati secondo procedimenti che variano da un cantone all'altro). Ogni modifica alla Costituzione Federale deve essere sottoposta a doppio suffragio del popolo e dei cantoni. Non è quindi sufficiente che il numero dei voti sia favorevole alla modifica nella maggioranza del popolo, ma occorre trovare una tale maggioranza nella maggioranza dei cantoni.

Il popolo può altresì proporre una mo-

difica della Costituzione (occorrono allora 100.000 firme raccolte entro 18 mesi); numerose organizzazioni ricorrono a questo sistema, ma è tuttavia raro che il popolo accetti dei cambiamenti. Si vota spesso in Svizzera, ma ciò non porta ad alcun cambiamento.

Quattro partiti dominano la scena politica. Due di destra, la Democrazia Cristiana ed il Partito Radicale, poi l'Unione Democratica di centro, ed infine, vagamente a sinistra, il Partito Socialista. In realtà, il PS occupa la sinistra del centro, mentre i tre altri partiti, a seconda del dibattito politico in corso, oscillano dalla destra del centro alla destra «tout court». Ci sono anche partiti minori, che compaiono per lo più sulla scena locale. In più, le varie sezioni cantonali dei partiti di governo si distinguono le une dalle altre per un insieme di fattori che dipendono dalla vita locale e regionale. Di fondo sono tutti d'accordo: visto che l'equilibrio politico degli anni passati non ci ha condotto alla catastrofe, non tocchiamo nulla e continuiamo così... questa è la Svizzera in breve. Ma veniamo alla politica estera ed alla Difesa Nazionale: dal trattato di Vienna in poi, la Confederazione Elvetica è stata riconosciuta dalle potenze europee come uno Stato Neutrale. Questa neutralità è la pietra angolare di tutta la politica svizzera; conduce per esempio al principio costantemente riaffermato che vuole che la Svizzera non riconosca che stati so-

vrani, rifiutando di pronunciarsi sui regimi politici. In materia militare, la neutralità è garantita solo a patto che la Svizzera sappia difendere da sola il proprio territorio; l'esercito è quindi visto dalle autorità politiche come il principale mezzo per preservare l'indipendenza nazionale e l'integrità del territorio. La dottrina della neutralità gli impedisce però di essere impegnato al di là delle frontiere nazionali.

Per molteplici ragioni, la Svizzera è sfuggita alle devastazioni delle prime due guerre mondiali; impossibile in questa sede analizzare i fattori che portarono alla salvaguardia del territorio elvetico: ma uno dei più potenti effetti della neutralità è che la stragrande maggioranza dei cittadini svizzeri crede fermamente che tale dottrina sia efficace e l'unica arma per preservare lo stato dalle devastazioni della guerra. Ed è in realtà un effetto pernicioso, visto che il pensiero politico è completamente bloccato dal 1945 e numerosi pacifisti moderati, ancora oggi si domandano: «come saremmo sfuggiti alla minaccia nazista se le nostre truppe non fossero state alle frontiere?».

Pensiero totalmente bloccato dunque? Non del tutto, ma comunque incapace di uscire da certi schemi fissi. L'introduzione della protezione civile, accettata in votazione nel 1959, è il prolungamento logico dell'esercito di milizia difensiva; essa ha portato ad una militarizzazione pressoché completa del tessuto sociale. Nella città in cui abito, ogni abitante ha il suo posto «prenotato» in un rifugio sotterraneo, ogni rifugio ha il proprio responsabile; le truppe della protezione civile hanno dei rifugi speciali equipaggiati; naturalmente sono rare le persone che hanno una totale fiducia nei confronti del sistema, ma in mancanza di meglio ognuno è pronto a raggiungere il proprio angolino nel rifugio.

In questo contesto, l'esercito è visto come un male necessario. Talmente necessario che il rifiuto di prestare servizio militare appare alla maggioranza del tutto incomprensibile. E poiché la struttura amministrativa della Svizzera prevede che



La testata di "Le Rebrousse Poil", mensile dell'area nonviolenta svizzera.

il popolo si esprima in merito all'introduzione del Servizio Civile, e che questa introduzione è impossibile senza una modifica della Costituzione Federale, gli obiettori di coscienza si vedono costretti a sviluppare una politica tale da convincere la gente se non della fondatezza del proprio rifiuto, perlomeno della rispettabilità del loro atto.

Chi sono allora gli obiettori di coscienza in Svizzera? E cosa fanno? Prima del 1950, l'obiezione di coscienza non era un problema politico in senso stretto; gli obiettori della prima metà del secolo erano, per la maggioranza, personalità rimarchevoli; cito il leader socialista Naine, il pastore protestante J. Humert-Droz e Pierre Cérésolle, fondatore del SCI. Ma erano troppo pochi e tutte le richieste volte all'introduzione del Servizio Civile furono respinte.

A partire dal 1950, il numero degli obiettori cresce regolarmente. La sezione svizzera della WRI raccoglie forze prima disperse e la rivendicazione di un Servizio Civile diviene più concreta. A poco a poco, antimilitarismo e servizio civile cominciano ad essere vissuti come valori pratici di un'altra maniera di vivere. È l'essenza stessa dell'organizzazione sociale che viene posta in discussione; il dibattito si allarga, da diverse parti si comincia ad ammettere il principio d'un servizio alternativo al militare e gli obiettori sentono la necessità di organizzarsi. Tuttavia sono gli obiettori stessi a rinunciare di porre il problema alle istituzioni politiche: sanno che è ancora troppo presto perché il popolo possa accettare una modifica alla Costituzione, che apra la porta ad un servizio civile innovatore, non un semplice servizio di rimpiazzo, ma un vero servizio di pace, che operi a fianco, ma completamente separato dell'apparato di difesa militare.

A livello di istituzioni politiche, ancora non ci si muove. Qualche intervento individuale ripropone ogni tanto la questione di un servizio civile, ma senza successo. Malgrado il rifiuto popolare di introdurre nella Costituzione Federale l'interdizione dell'armamento nucleare, lo Stato rinuncia ad entrarne in possesso, ma continua a sviluppare il programma per l'atomo «civile».

Nel 1972, un gruppo di insegnanti valoni lancia una prima iniziativa contro l'art. 18 della Costituzione. Essa è formulata in termini generali, il che significa che spetta al parlamento di redigere la proposta definitiva di modifica, ma le cose si trascinano per lungo tempo. Nel 1977 lo Stato sottopone al popolo un progetto per un nuovo art. 18 che lascia intravedere un servizio civile talmente restrittivo da incontrare il rifiuto degli obiettori di coscienza (e anche quello del popolo: 62,4% contro, 37,6% a favore).

Qualche mese prima, alcune personalità vicine all'ambiente pacifista avevano lanciato, contro l'opinione della maggioranza degli obiettori organizzati, una loro iniziativa costituzionale; gli obiettori in effetti temevano una nuova sconfitta e volevano riproporsi al popolo con un progetto preciso, che permettesse un vero dibattito democratico ed aprisse la porta ad

un servizio civile accettabile. Quest'iniziativa verrà votata alla fine del 1983 o nel 1984. È intitolata «per un autentico servizio civile».

Che cosa chiede quest'iniziativa? In sintesi che colui che rifiuta il servizio militare ne venga esentato se compie un servizio civile; il servizio sarebbe una volta e mezza più lungo del periodo da vestire in divisa. In Svizzera il soldato semplice effettua un totale di 12 mesi di servizio (4 mesi di scuola di base, seguita da corsi di ripetizione di 3 settimane fino ad un'età di 50 anni); l'obiettore svolgerebbe quindi 18 mesi di servizio, da effettuare in istituzioni private e pubbliche.

In questi ultimi anni, la disaffezione alla politica degli obiettori svizzeri va crescendo, per cui è difficile capire se un tale progetto possa soddisfare le loro ambizioni. I movimenti pacifisti e nonviolenti si sono a poco a poco avvicinati, se non alle tesi sostenute dai promotori dell'iniziativa, perlomeno alla loro proposta redatta su carta. Il loro obiettivo è duplice: evitare



da una parte la disfatta in corso di scrutinio elettorale, perché una tale eventualità bloccherebbe per lungo tempo il cammino verso il riconoscimento dell'obiezione; dall'altra introdurre uno statuto che metterebbe fine alla vergogna dell'incarcerazione degli obiettori e a partire dal quale sarebbe possibile sviluppare modelli di servizio riconosciuti che progrediscano nel senso di una riforma più radicale.

Ma è possibile una vittoria? Il Consiglio Federale si è appena pronunciato contro l'iniziativa, che rifiuta in blocco; il parlamento chiederà senza dubbio al popolo di bocciare questa proposta. La campagna elettorale sarà dunque difficile da gestire; nondimeno, una possibilità di vittoria esiste, forse una su cento, ma occorre tentare, al fine di ottenere come obiettivo minimo un risultato perlomeno più favorevole di quello del 1977. Una vittoria sarebbe comunque eclatante, perché è raro che un'iniziativa venga accettata dal popolo. Occorre lavorare e sperare...

Le «procedure democratiche», in Svizzera costituiscono paradossalmente il

maggior ostacolo alle riforme, perché nonostante in teoria lascino intravedere la possibilità di cambiamenti radicali, tuttavia l'esperienza mostra che raramente la volontà popolare permette tali cambiamenti. Il fatto è che spesso viene data più importanza all'apparenza esteriore di queste procedure piuttosto che al loro sostanziale valore.

Al movimento degli obiettori svizzeri, la tentazione della via politica tradizionale è già costata piuttosto cara: le battaglie decisive si svolgono lontano dalla vita degli individui, l'impegno richiesto è sovente frustrante, le forze si disorganizzano ed i risultati sperati si fanno attendere. Una sconfitta nell'83 o nell'84 implicherebbe un mutamento di rotta, la ricerca di nuove alleanze ed una nuova definizione dell'antimilitarismo, nettamente più combattiva ed internazionalista.

L'anno scorso, 593 obiettori furono condannati dai tribunali militari ad una detenzione di 8 mesi. Quando la Svizzera voterà sulla questione del Servizio Civile, l'opposizione dei paesi vicini conoscerà la propria ora di verità di fronte all'armamento delirante della NATO. In Svizzera non se ne parla, i rifugi sono pronti e... ah! dimenticavo: la sinistra extraparlamentare prepara una nuova iniziativa: chiede la soppressione dell'esercito.

J. Ph. Jeannerat

(traduzione di Giorgio Ricci)

Contattare:

Centre Martin Luther King
Avenue de Néthusy, 56
CH-1012 Lausanne

Centro di Informazione sull'O.d.C.
Corso San Gottardo, 102
CH-6828 Balerna

Schweizerischer Friedensrat
Gartenhofstrasse, 7
Postfach 6386
CH-8023 Zürich

M.I.R.

M. Samuel Keller
rue Jacquet Droz, 13
2300 La Chaux-de-Fonds

Il gruppo più organizzato è certamente quello del «Centre Martin Luther King». Fondato nel 1968 dal Movimento Internazionale della Riconciliazione della Svizzera francese, il centro si propone di informare, consigliare e sostenere gli obiettori di coscienza della regione francofona. Il Centro si sostiene solo grazie all'appoggio ideale e benevolo di molti militanti delle diverse organizzazioni pacifiste e nonviolente. Oggi esso è divenuto sede del Segretariato centrale della Federazione dei movimenti nonviolenti svizzeri, associazione che raccoglie una dozzina di gruppi e movimenti; presso la sede del gruppo si trova una biblioteca specializzata sulle questioni relative all'obiezione di coscienza, alla pratica della nonviolenza e alle alternative di difesa. Vengono assicurate anche le relazioni internazionali. Presso il Centro si trova anche la redazione di «Rebrousse-Poil», mensile indipendente di azione nonviolenta e di ecologia.

LA PAROLA AI LETTORI

Azione Nonviolenta, da alcuni mesi a questa parte, non ha potuto dare molto spazio agli interventi dei lettori. Purtroppo, nelle 24 pagine che abbiamo a disposizione, non tutto il materiale che arriva in Redazione può trovare posto. Sinceramente ci dispiace che, spesso, sia proprio la voce dei lettori a dover esser sacrificata per lasciare spazio a materiale che trova nell'immediata o tempestiva pubblicazione la sua importanza. L'intervento diretto dei lettori è un contributo essenziale per l'opportunità di dibattito che A.N. vuole offrire, assicura vivacità alla rivista ed invita la diversificata e composita area nonviolenta al continuo confronto.

Ci scusiamo con gli autori degli articoli non pubblicati e con tutti i lettori, riconfermando, nei limiti del possibile, l'impegno di assicurare loro lo spazio dovuto. Questo numero di A.N. va in stampa contemporaneamente o poco prima di alcuni importanti appuntamenti: l'Assemblea nazionale degli obiettori fiscali, il Convegno Pre-Apax su "modelli di sviluppo e tecnologie appropriate", le manifestazioni antinucleari promosse da Arcipelago Verde; tutti argomenti di cui tratteremo nel giornale di novembre.

Il cambiamento per un voto!

Il significato di una scheda bianca: le promesse non bastano per ottenere il consenso. La fiducia della gente bisogna guadagnar-sela.

Ho ribaltato volutamente uno slogan molto comune e un po' ipocrita dell'ultima campagna elettorale. I partiti chiedevano cioè agli italiani di firmare una cambiale in bianco sulla base di promesse verbali di futuri cambiamenti. L'importo della cambiale poi, si sa, viene fissato a nostra insaputa durante quel gioco delle parti di cui quotidianamente ognuno di noi si lamenta. L'esito delle elezioni ha dimostrato che qualcuno, anzi molti (11% di astenuti, 6.7% nulli, 2.8% bianche), non sta più al gioco, non firma più quella cambiale, vuole vedere prima le promesse diventare fatti. Per questo lo slogan deve essere, d'ora in poi, ribaltato: prima cambiate e poi vi daremo il consenso.

Sui problemi che più drammaticamente pendono sulla testa di tutti noi i partiti sono chiamati, nella legislatura che si apre, a dare una risposta convinta e tranquillizzante. Sono problemi della pace sociale e della vera salute pubblica: ogni cittadino che paga le tasse ha il diritto irrinunciabile di sapere come vengono spesi i suoi soldi e di decidere di non pagarle se esse vengono usate contro la vita, cioè contro di lui: tutti coloro che hanno ritenuto di votare scheda bianca o nulla o di astenersi dal voto, lo hanno fatto per protesta contro tutti i partiti, radicale compreso. Sono la silenziosa e preoccupante indignazione di chi non ha mai visto mantenere le promesse tante volte fatte. Sarebbe certo interessante sapere il motivo o i motivi concreti di tale protesta. Per questo spiego i miei (ho votato scheda bianca).

Quali sono le promesse fatte dai partiti e da essi non mantenute?

Ci avevate promesso di lavorare per la pace e invece ci state preparando la guerra con il finanziamento progressivamente crescente alle armi e al commercio delle armi. Ci avevate promesso uno sviluppo ben distribuito, e invece chi cercava lavoro dopo anni ancora lo cerca. Ci avevate promesso di salvaguardare l'ambiente, e

invece ci ritroviamo dentro casa, minacciose, centrali nucleari certamente al di sopra delle nostre possibilità di difesa; e intanto la nostra terra e le nostre case, costruite col sacrificio di anni, franano sotto il peso di una imprevidenza geologica. Ci avevate assicurato che la legalizzazione dell'aborto avrebbe eliminato l'aborto clandestino, e invece questo continua imperterritamente mentre quello legale assume ogni giorno di più il carattere di metodo contraccettivo. Ci avevate promesso un impegno a spada tratta contro il fenomeno della droga, e invece ogni volta che ci rivolgiamo, per singoli casi concreti, alle autorità costituite, ci imbatiamo nelle pastoie della burocrazia, dei rimandi del "si vedrà ciò che si potrà fare": intanto chi tenta di uscire dal tunnel non trova uno "straccio" di lavoro che gli faccia pensare di meno alla "roba". Ci avevate promesso guerra alla malavita organizzata, e invece l'inchiesta sulla P2 subisce continui rinvii e non "si può" procedere. Ci avevate promesso la riforma della scuola superiore, e a vent'anni di distanza essa è ancora in alto mare, costringendo studenti, famiglie e insegnanti a fare i salti mortali per un minimo di formazione adeguata alle richieste di un mercato di lavoro sempre più lontano dalla preparazione culturale che la scuola può offrire.

Si potrebbe continuare per molto con altre promesse cadute nel vuoto, ma penso che quelle sopra citate possano bastare a chiarire la gravità dello scontento.

Per questo siamo stati così numerosi a gridare "basta!": basta alle promesse! Prima vogliamo vedere se avete la volontà e la capacità di cambiare, non di parlare. Perché, mentre voi vi dedicate allo sport del fioretto verbale, milioni di persone nel mondo muoiono di fame a causa dei nostri consumi irrazionali di risorse naturali che non sono solo le nostre, centinaia di migliaia di bambini, in Italia, sono eliminati ogni anno già prima di nascere, migliaia di giovani rimangono con la sola "attività" di procurarsi eroina, milioni di persone non riescono a trovare la prima occupazione o perdono il lavoro, il dissesto idrogeologico non aspetta che voi vi mettiate d'accordo: magari lo facesse, perché sicuramente non avremmo frane chissà per quanti secoli!

Un cambiamento per il voto: uno slogan che vale di avvertimento anche per quei partiti che hanno roscicciato uno o due punti di percentuale: non illudetevi,

non sono voti di chi ha scelto la bontà della vostra politica, ma solo voti di protesta, magari più moderata, di chi vi attende al varco delle realizzazioni concrete.

Speriamo di vedere un segno: una reale volontà di iniziare la soluzione dei problemi della vita. Vogliamo avere la prova che siete capaci di pensare al nostro bene comune e non al vostro gioco di poteri, di Presidenze varie, di egemonie, di demagogie, di analisi più o meno scientifiche sull'inflazione o sull'occupazione: sono anni che analizzate le analisi, e intanto noi paghiamo le vostre armi, le vostre centrali nucleari, le vostre poltrone, le vostre parole. Pensateci tutti molto bene: gli italiani sono più intelligenti di quel che voi pensate!

Mario Dal Re
Faenza, 29 giugno 1983

A proposito di partitocrazia...

L'Associazione Trentina per il Disarmo Unilaterale ha interrogato i Partiti...

Due mesi fa l'Associazione Trentina per il Disarmo Unilaterale inviava a tutti i partiti presenti in regione, ai gruppi sociali e culturali e ai singoli parlamentari un documento che conteneva quattro proposte di lavoro tese a stimolare e diffondere anche nel Trentino una cultura di pace e nel contempo invitava le forze politiche a concreti passi verso il disarmo.

- In sintesi queste erano le richieste:
- Dichiarare la regione Trentino Alto Adige zona libera da armi nucleari.
 - Smantellare la base NATO di Schabs Brixen
 - Indire un referendum consultivo regionale sull'installazione dei missili Cruise a Comiso.
 - Istituire in regione una casa della pace.

Queste richieste non ponevano chiusure o aut aut. Erano il primo passo di un continuo confronto che l'Associazione intende porre verso qualunque gruppo, anche con chi ha idee diverse in tema di pace e disarmo. Si voleva gettare un ponte di dialogo, confronto, per arrivare a costruire dentro un clima di fiducia e non di sospetto e differenziazione, dei passi concreti, fermi e precisi in tema di lotta per la pace.

CI PROMETTONO... TUTTI...



I risultati non sono certamente stati positivi.

Fra i singoli parlamentari, solo il senatore democratico-cristiano, dott. Paolo Berlanda, ha risposto positivamente e con entusiasmo alle nostre proposte. Altri ci hanno comunicato di aver ricevuto il documento, i parlamentari della sinistra, tutta la sinistra, non si sono nemmeno degnati di fare questo passo.

Valutiamo con grande preoccupazione il silenzio tenuto dalle tre organizzazioni sindacali, dei gruppi sociali e culturali che operano in provincia.

Solo le segreterie di alcuni partiti ci hanno invitato ad un incontro. La prima risposta, nella sostanza positiva e di aperta collaborazione, è giunta da Nuova Sinistra-Neue Linke.

Il Partito Comunista regionale ci ha garantito la piena disponibilità nell'appoggiare le nostre richieste, impegnandosi specialmente nella raccolta di firme del referendum autogestito sui missili a Comiso e garantendo la massima discrezione nel non far pesare la questione partito.

Anche Democrazia Proletaria si è detta disponibile e d'altronde sta dimostrando nei fatti questo impegno con quanto sta facendo a livello nazionale.

Tutti gli altri partiti hanno mantenuto un assoluto silenzio e questo dimostra, se ce ne fosse stato bisogno, che la parola «partitocrazia», ha un reale fondamento nella nostra società. Chi porta avanti istanze simili alle nostre si trova davanti un muro impenetrabile, un misto di arroganza, sufficienza e a volte una benevolenza che ha soli fini elettoralistici.

Chi non ha risposto ha preferito rimanere chiuso nei logori e pericolosi steccati ideologici che li sorreggono, chiusi in false paure di strumentalizzazioni e dal fardello che da anni sta sorreggendo la logica della politica italiana e internazionale, la diffidenza.

A differenza di quanto accade in tutta Europa è risultato chiaro che non solo nel Trentino, ma in tutta Italia, il tema della pace non appare come un campo che può decidere la sorte elettorale di un partito. Solo i piccoli gruppi, quali il Partito Radicale e Democrazia Proletaria, hanno intrapreso con coraggio la strada della lotta disarmista.

Il Partito Comunista ha fatto e sta facendo molto per sorreggere il movimento pacifista, ma le sue parole, i suoi scritti, non si tramutano poi in sede parlamentare in fatti concreti. Pur notando profondi progressi nel partito, vige ancora una peri-

... IL FIGORE,



colosa assenza di coraggio e di scelte concrete.

Gli altri partiti e purtroppo anche il Partito Socialista si trovano invischiati nelle peggiori scelte militariste che il governo italiano ha fatto nel dopoguerra e sembrano avvallare la logica delle due superpotenze, e cioè la logica che individua nella forza, nella detenzione dei più micidiali ordigni di morte, il gendarme della pace internazionale. Questo scoraggiante quadro non fermerà la nostra azione. La logica nonviolenta, le nostre provocazioni, la nostra energia, sono tese continuamente all'incontro e al confronto anche verso chi fino ad oggi ha preferito il silenzio. Questo silenzio lo interpretiamo come un segnale di insicurezza e debolezza, di presenza di lacerazioni fra i dettati che l'attuale logica politica impone e la coscienza dei singoli politici. Sta a noi insistere per superare questa difficile fase.

Luigi Casanova

Il mio impegno dentro a un partito

La costruzione di una società "alternativa" può passare anche attraverso i partiti

Prendendo spunto dagli articoli apparsi sui n. 1 e 5 di A.N. vi scrivo per esporvi alcune mie riflessioni circa il ruolo dei Partiti politici nella costruzione di una società nonviolenta e "alternativa".

Spesso i militanti nonviolenti sono (non a torto) abbastanza critici nei confronti dei Partiti tradizionali e pertanto preferiscono fare riferimento a raggrup-

pamenti "aperti", più o meno informali.

Anch'io, pur essendo militante di un partito politico (la D.C., per l'esattezza) penso che molte delle critiche che vengono mosse al partitismo siano senz'altro fondate, tuttavia ritengo che, nella nostra concreta situazione, qualsiasi realistico progetto di trasformazione sociale debba necessariamente passare anche (e soprattutto) attraverso i Partiti.

I movimenti "alternativi" hanno senz'altro un'insopprimibile funzione di critica, di stimolo, di pressione, ma in ultima analisi sono pur sempre i Partiti i principali centri decisionali che determinano la politica del Paese. Forse, in un futuro più o meno prossimo, i Partiti lasceranno il posto ad altre forme di aggregazione del consenso o comunque muteranno profondamente la loro fisionomia, tuttavia per il momento essi costituiscono un'importantissima realtà della quale non possiamo non tenere conto.

Teniamo presente, poi, che in questo momento una crisi traumatica del sistema partitico costituirebbe un grave danno per lo stesso sistema democratico, in quanto lascerebbe spazio a tendenze totalitarie ed antidemocratiche; non per niente tutti i regimi dittatoriali di qualsiasi colore hanno sempre avversato e disprezzato il sistema del pluralismo partitico.

MA
A FAVORE
O CONTRO?



Penso quindi che, invece di abbandonarsi alla irrealistica (e pericolosa) utopia di un radicale ed immediato ribaltamento del sistema politico vigente, si debba piuttosto fare i conti con la concreta realtà di fatto, cercando quindi il dialogo e la collaborazione con i Partiti esistenti. La costruzione di una società "alternativa", egualitaria, libertaria e nonviolenta può e deve passare anche attraverso i Partiti (e non solo quelli di Sinistra o quelli tradizionalmente ritenuti "progressisti"). Non credo che ci sia un unico Partito in grado di costituire un punto di riferimento privilegiato per i movimenti nonviolenti, penso piuttosto che in tutti i Partiti democratici presenti sulla nostra scena politica ci siano delle interessanti potenzialità che, se adeguatamente valorizzate, potrebbero dare dei sorprendenti risultati.

È vero che sino ad oggi le istanze dei movimenti nonviolenti ed egualitari non sono state gran che recepite dai Partiti tradizionali, ma questo non vuol dire che debba essere sempre così anche in futuro. Occorre che all'interno di ogni Partito ci

siano sempre più persone disposte a portare avanti certi ideali che oggi, purtroppo, sono tenuti vivi solo da piccoli raggruppamenti che riescono ad avere ben poca incidenza sulla vita politica nazionale.

Da parte mia sto già cercando, insieme ad altri amici, di portare avanti questo discorso all'interno del mio Partito. L'impresa non è certo facile, comunque speriamo proprio di riuscire a combinare qualcosa.

Pier Giuseppe Castoldi
(Consigliere comunale DC)
Via Sempione 26
20222 Castano I' (MI)

Obiezione di coscienza sul posto di lavoro

La sentenza del "caso Saggioro" costituisce un limitato ma importante risultato

Sul n. 3/83 di Azione nonviolenta è stata riportata, come su molte altre riviste e quotidiani, la notizia che il Tribunale di Sondrio ha assolto 14 persone dall'accusa «di istigazione alla disobbedienza delle leggi di ordine pubblico» riguardo all'obiezione fiscale alle spese militari, «perché il fatto non costituisce reato».

Si è giustamente inneggiato ad una grande vittoria della nonviolenza e della democrazia.

Un po' per caso ho inoltre scoperto che è stata vinta un'altra battaglia riguardo all'obiezione: o meglio, vi sono i precedenti, vi sono le premesse per un'altra grossa vittoria.

Come tutti sapranno Maurizio Saggioro si è rifiutato di svolgere le lavorazioni assegnategli, in quanto riguardavano la produzione di materiale bellico. Obiezione di coscienza sul lavoro, quindi.

Contro il conseguente licenziamento Maurizio Saggioro ha esposto ricorso che è stato respinto.

In seguito anche il ricorso in appello, con la sentenza 12.1.83 n. 95 della X sez. civile del Tribunale di Milano, è stato respinto.

Varie sono state le motivazioni della sentenza: in primo luogo viene rilevato che un dipendente di una ditta produttrice unicamente di armi non ha il diritto di essere utilizzato diversamente, né la ditta è tenuta a diversificare la produzione a favore del proprio dipendente. Ma in seguito si legge:

«E tuttavia possono verificarsi circostanze di fatto diverse, meno radicali, che possono giustificare conclusioni più articolate: può cioè verificarsi che un dipendente obiettore lavori in un'azienda dalla produzione diversificata, in cui cioè si producano sia oggetti di guerra che oggetti di uso pacifico.

Emerge subito che il caso in specie, almeno in ipotesi, si avvicina maggiormente

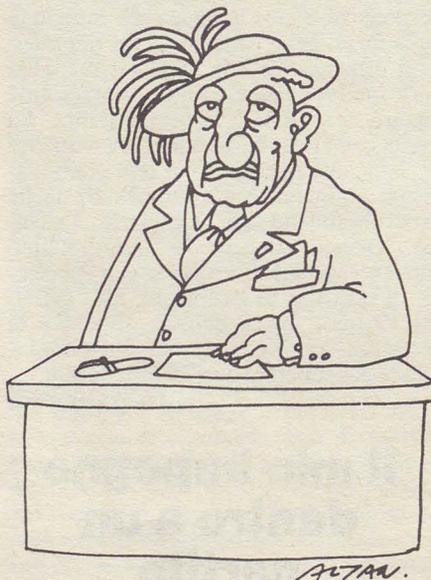
a tale fattispecie astratta, in quanto la soc. M.P.R. indubbiamente produce (per lo meno anche) oggetti di uso non bellico, tanto che il Saggioro è stato certamente adibito, in una prima fase, a lavorazioni che non hanno dato origine a problemi.

Ora, qual'è la valutazione dell'obiezione in tale contesto? Ritiene il Collegio che essa possa assumere rilievo e diventare oggetto di considerazione giuridica. Innanzi tutto il rifiuto di contribuire alla produzione di armi è un valore già valutato positivamente dall'ordinamento, il quale rispetta tale forma di incompatibilità anche al massimo livello (cfr. legge 15.12.72 n. 772). (...)

È di tutta evidenza che tale forma di obiezione può far parte del patrimonio ideologico-morale più intimo e sentito del cittadino lavoratore, e costituire un dettato imperativo per un ateo come per un appartenente al più diverso credo religioso. Tale obiezione, dunque, può avere una portata generale ed attenersi a valori fondamentali.

Su un piano giuridico allora, può trovare applicazione la norma di cui all'art. 41 comma 2 Cos., ove è stabilito che l'iniziativa economica privata non può svolgersi in modo da recar danno alla dignità umana. E se dunque:

ANDARE VOLONTARI
È COMODO. I VERI
UOMINI FANNO
LE COSE PER FORZA.



- il rifiuto di contribuire alla costruzione di armi attiene ai valori fondamentali dell'uomo, al suo patrimonio morale più intimo, conseguentemente alla sua dignità di cittadino-lavoratore;

- in quanto tale costituisce un limite ai poteri di organizzazione dell'impresa e di esercizio del potere direttivo, secondo una diffusa e ben nota lettura del secondo comma dell'art. 41 Cost.;

- e senza che il rispetto concreto di tale limite si traduca in una radicale compressione del diritto di iniziativa economica,

trattandosi di una struttura produttiva complessa e diversificata, che consente una pluralità di utilizzazione della forza lavoro occupata;

non può non seguire l'individuazione di un preciso obbligo sul piano della struttura del rapporto di lavoro dell'imprenditore di utilizzare il dipendente obiettore in modo da consentire lo svolgimento dell'attività lavorativa, ed insieme di non arrecare pregiudizio alla sua dignità e al suo patrimonio di convinzioni morali.

Sotto tale profilo, il richiamo della norma di cui all'art. 2087 c.c. si palesa utile».

In sostanza viene riconosciuto il diritto all'obiezione di coscienza sul lavoro o in ditte a produzione mista civile e militare.

Una sentenza importantissima dunque, un precedente unico di cui nessuno è venuto a conoscenza o che comunque nessuno ha ritenuto sufficientemente «interessante» da pubblicizzare.

Per noi nonviolenti ed antimilitaristi è invece essenziale: è un altro passo in avanti rispetto al diritto d'obiezione e alla noncollaborazione al militarismo e ai suoi addentellati economici-industriali.

Purtroppo questi obblighi della ditta nei confronti del cittadino-lavoratore non è stato possibile applicarli in questo caso specifico: è stato infatti confermato che Maurizio Saggioro non era stato addetto alla produzione di un pezzo di mina, come era parso inizialmente, ma alla produzione di un dado di un razzo di segnalazione luminosa per salvataggi (produzione civile).

Sarà per una prossima volta, ma un precedente, almeno teorico, ormai c'è.

Marco Pietripaoli
via M. Lutero, 7
20126 Milano

Nella pagina qui a fianco pubblichiamo una tabella contenente i dati essenziali della situazione attuale dei missili Pershing e Cruise: dai lavori in atto per l'installazione, agli indirizzi e attività di opposizione dei campi per la pace. Sarà certamente materiale utile per chi vuole avere una panoramica di ciò che accade in questi mesi in Europa, sul fronte degli euromissili...

Gli euromissili prossimi venturi...

Base	Missili	Installazione	Stato di costruzione della base	Altre notizie	Campo per la Pace indirizzo	Azioni nonviolente
Greenham Common, Berkshire, Gran Bretagna	96 Cruise	I primi arrivi (16 missili) sono previsti per il dicembre 1983.	Il contratto per la costruzione scade alla fine di ottobre '83. La base sarà completa per allora.	Il personale previsto per i vari servizi nella base è di 1700 unità. I primi 48 addetti sono arrivati nel giugno '83.	Women's Peace Camp/Outside Main Gate USAF Greenham Common Newbury, G.B. Greenham Office, 5 Leonard St London EC2 tel. 01/2513133	Le donne di Greenham si recheranno a Ginevra in settembre. Manifestazioni a Greenham il 22 ottobre ed il 12 dicembre.
Molesworth Gran Bretagna	64 Cruise	Non inizierà prima del dicembre 1985.	Le strutture che facevano parte del vecchio aeroporto sono state rimosse. Non è ancora iniziata nessuna costruzione che si riferisca ai Cruise.		Molesworth People's Peace Camp Warren Lane, Fayway Clopton, Kettering, Northamptonshire, G.B.	
Comiso, Sicilia Italia	112 Cruise	Primi arrivi per il dicembre 1983. Attuazione completa entro febbraio 1984.	Le strade esterne sono state migliorate. Le costruzioni ed i servizi logistici sono in fase di completamento; i bunker non sono ancora costruiti.	La costruzione è in ritardo rispetto ai tempi previsti; è possibile che i primi arrivi troveranno posto alla base navale USA della Sigonella, 26 Km. da Comiso.	I.M.A.C. c/o I.P.C. Via Morso, 29 97013 Comiso (I) Tel. 0932/966319	L'IMAC prosegue fino alla fine di settembre. I locali comitati per la pace prevedono altre azioni. Blocco dei lavori per i giorni 26 e 27 settembre.
Woensdrecht Olanda	48 Cruise	Nel dicembre 1986.	La costruzione inizierà nell'ottobre '84.	Gli USA hanno recentemente stanziato 34 milioni di \$ per i Cruise in Olanda; ma non è una decisione finale. I primi arrivi del personale americano di servizio, sono previsti per l'estate '84 (per un totale di 1.200 persone).	Vredesbeweging Woensdrecht, Rolf Beens, Huygenstr. 147 - 4631 GP Hoogerheide - Olanda tel. 01646/2849	Il 25 settembre manifestazioni sulle 4 piste degli aeroporti militari. Il 22 ottobre meeting delle Chiese.
Florennes, Namur, Belgio	48 Cruise	Primi arrivi nel 1985.	I lavori inizieranno nell'ottobre '83; i contratti di costruzione sono già siglati.		Le Comité Sauvegarde de la région Florennoise, 4 rue Sopré, 5641 Funaux, Belgio - tel. 071/728326	
Wüschheim Hasselbach, Germania	96 Cruise	Primi arrivi nel 1986.	I lavori cominceranno nel novembre '83; sono previsti miglioramenti al deposito nucleare.	La precedente base per i Nike-Hercules (US Army) è ora sotto l'autorità della US Air Force (il Cruise è un'arma che fa parte della Air Force, nessuna pista è ancora utilizzabile, ma a 15 km. è disponibile la base USAF di Hahn; nella zona vi sono molti servizi logistici. Il governo locale ha già bandito i contratti per la costruzione.	Hunsrück-Forum Postbox 451 6540 Simmern, Germania 06761/5921	Il gruppo locale Forum ha già pubblicato i dati sulla base, intraprendendo azioni legali. Una marcia il 27 agosto, blocco dei lavori e accerchiamento il 13 novembre.
Schwäbisch Gmünd, Germania	36 Pershing II	I primi 9 missili saranno installati alla fine dell'83. Arriveranno dagli Stati Uniti e dovranno essere montati in loco. Saranno pronti nel febbraio 1984.	Tutte le basi per i Pershing II sono vecchie basi Pershing IA, che necessitano di piccole modifiche.	Nessun sito dei Pershing II è munito di un aeroporto sufficientemente grande per i missili; si dovranno così usare i terreni adiacenti. Per ogni base vi è un centro "Quick Reaction Alert": un sito nel quale i missili sono sempre pronti all'uso.	Peace Camp Heubachstr. 25 7070 Schwäbisch Gmünd Germania - tel. 07171/83948	Blocco dei lavori dall'1 al 3 settembre.
Neckarsulm-Heilbronn, Germania	36 Pershing II	Vedi sopra.	Vedi sopra.	Vedi sopra.	Thomas Eberhardt Heckenstr. 4 7100 Heilbronn oppure ORL-Friedenscamp Kornbergstr. 32 7000 Stuttgart Germania	Blocco dal 29 ottobre al 1 novembre.
Neu-Ulm, Bavaria Germania	36 Pershing II	Vedi sopra.	Vedi sopra.	Vedi sopra.	Aktionsbüro Frieden Kepplerstr. 18 Neu-Ulm Germania tel. 0231/634227	Blocco dei lavori il 22 ottobre.

Tratto da "DISARMAMENT CAMPAIGNS" numero 25 - Settembre 1983 - A cura del STUTTGARTER KONTAKTSTELLE FÜR GEWALTFREIE AKTION Senefelderstr. 37a, 7000 STUTTGART 1 (Germania)

Il campo di Barbiana

Il resoconto del campo estivo organizzato dal gruppo degli insegnanti nonviolenti a Barbiana

L'ormai consueto appuntamento estivo ha permesso a un gruppo numeroso di insegnanti e di educatori, dei diversi livelli scolastici e provenienti da varie regioni, di incontrarsi a Barbiana.

Saggia e felice la decisione di scegliere questa località: ricca di fascino e di stimoli per i ricordi e i riferimenti all'azione di Don Milani e per la presenza ancora attiva di alcuni ex-ragazzi della scuola di Barbiana, ma anche luogo isolato nelle splendide colline del Mugello, che ha consentito di vivere una esperienza molto intensa sul piano dei rapporti umani.

Siamo riusciti, forse per la prima volta, a invertire o perlomeno a riequilibrare il tradizionale approccio ai problemi dell'educazione, lavorando prima e soprattutto con il cuore, tra di noi, e poi con l'intelletto, proiettati nelle prospettive future della nostra azione.

Credo che questo positivo risultato sia frutto non solo di fortunate coincidenze, ma soprattutto di una lenta e graduale maturazione collettiva che in questi quattro anni di riflessione ha permesso di giungere al punto in cui è possibile mettere in comune spontaneamente le nostre singole esperienze tenendo conto della personalità di ciascuno, sia nei momenti di lavoro, sia in quelli di studio e di festa.

È la pre-condizione indispensabile perché ritornati ciascuno nel proprio ambiente di vita quotidiano, non ci si smarrisca troppo presto nella routine tradizionale, accettando passivamente i luoghi comuni di un sistema scolastico ed educativo sul quale è difficile incidere da soli, isolati gli uni dagli altri.

Oltre ad essere una occasione per tessere e approfondire rapporti di amicizia così importanti per la vita di un collettivo e per percepire attraverso una esperienza diretta cosa intendiamo per concezione di vita nonviolenta, il campo ha permesso anche di continuare la riflessione comune sui temi propri della nostra azione educativa: educazione alla pace, alle scelte energetiche, a un nuovo modello di sviluppo; attualità della esperienza di Don Milani e critica dell'attuale istituzione scolastica; insegnamento della religione e educazione morale; esperienze di doposcuola, scuole paterne e scuole popolari.

Per ciascuno di questi temi stiamo preparando dei piccoli contributi che presenteremo nella collana dei «Quaderni degli insegnanti nonviolenti», che attualmente è in fase di ristampa in una veste tipografica più curata nel testo e nella forma. Sinora è stato ripubblicato il quaderno n. 8, «Sulla educazione alla pace», di Johan Galtung, ed è uscito appositamente per il campo il quaderno n. 9, «La nascita del noi per la scrittura», di José Luis Corzo Toral, che racconta l'esperienza delle scuole milanesi spagnole sul problema della scrittura collettiva. Entrambi possono essere richiesti al «Centro Studi e Documentazione Pace, Sviluppo, Partecipazione», Via Assietta 13/a, 10124 Torino; le copie singole costano L. 1.500, per più

di dieci copie il costo unitario è di L. 1000.

Durante il campo sono stati presentati anche altri contributi, alcuni ancora in fase di ultimazione. In particolare abbiamo terminato un breve testo sulla «Corsa agli armamenti», preparato originariamente dal MIR belga e da noi tradotto e adattato. Consta di alcune pagine introduttive per l'insegnante e di una cinquantina di schede di lavoro per i ragazzi.

È utilizzabile nelle ultime classi della scuola media e nel biennio della superiore e si può richiedere all'indirizzo riportato più sopra, al costo unitario di L. 2.500. Altri lavori analoghi sono in preparazione, per la scuola media superiore (sulla corsa agli armamenti e sulla fisica delle armi nucleari) e per quella elementare con un fascioletto sulle armi giocattolo.

Queste attività, per quanto modeste, richiedono la partecipazione attiva per la diffusione dei materiali prodotti, sia al fine di garantire l'autofinanziamento sia per poter ampliare le nostre possibilità di produzione di materiali didattici orientati alla cultura nonviolenta.

Alcuni momenti hanno dato un'impronta caratteristica ai lavori di questo campo. Il primo è stato la lunga esercitazione nella scrittura collettiva, durata per l'intero campo e guidata nella fase conclusiva da Adele Corradi, che ha seguito sin dall'inizio l'esperienza di Don Milani ed applica tuttora questo metodo nella scuola media in cui insegna.

Il secondo momento che ha contribuito ad arricchire notevolmente ciascuno di noi si è avuto nel corso degli incontri con alcuni di coloro che operano in scuole alternative. Le esperienze della cascina «La Ghiaia» di Bersano S. Pietro (Asti), della «Cascina G» di Ottiglio (Alessandria), della Pieve di Castiglione Fiorentino, introdotte dai ricordi di Don Pasquale Iannamorelli sulla sua esperienza nei doposcuola, hanno permesso di fare conoscenza diretta con alcune forme di «descolarizzazione» operanti tutt'oggi in Italia.

Infine, alcuni dei momenti più toccanti e più significativi si sono avuti negli incontri con Michele Gesualdi, ravvivati dagli arguti commenti di Eda, la perpetua, che ha ricordato la figura di Don Milani sia con i suoi ricordi personali, sia con la presentazione di materiali sinora inediti, quali la registrazione di una lezione sul «ballo», di grande significato umano e educativo e attuale ancora oggi. Nel corso di un incontro tra i ragazzi di Barbiana e una classe femminile della scuola media di Vicchio, Don Milani trae spunto dal problema del «ballo» per sottolineare con insistenza l'importanza di una educazione politica e di un impegno politico e sociale sia dei ragazzi sia, e a maggior ragione, delle ragazze. L'impegno per l'educazione morale si salda coerentemente in Don Milani con quello per l'educazione politica.

Da un punto di vista teorico più generale sono stati ribaditi alcuni degli orientamenti generali già emersi negli anni passati: per chi

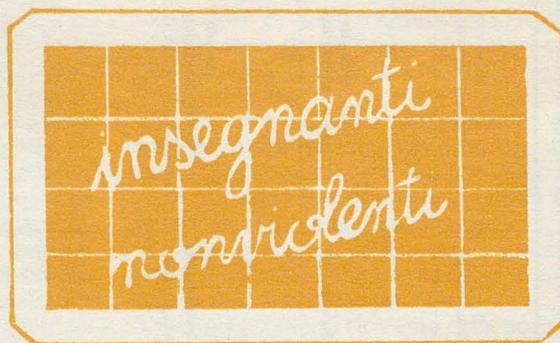
opera nelle strutture scolastiche o educative istituzionali, l'invito a una presenza critica, politica, che consenta di riappropriarsi completamente della capacità educativa, sul piano morale oltre che su quello specifico, con un particolare impegno nel campo della educazione alla pace. Per chi è già fuori da queste strutture o intende comunque orientarsi verso forme non istituzionali di educazione, verso esperienze di «descolarizzazione», sono stati ribaditi e assunti nuovi impegni in particolare nella formazione di doposcuola e scuole popolari. È un'attività che può essere svolta in realtà sociali anche molto diverse, sia nei luoghi di campagna, più isolati, sia nelle grandi città, soprattutto nei quartieri più popolari, e permette di orientare verso un impegno specifico i collettivi di insegnanti nonviolenti, coinvolgendo anche obiettori in servizio civile.

Infine, alcune indicazioni organizzative. Sul piano locale, l'invito a costituire, come accennato poc'anzi, collettivi di insegnanti che operino nella duplice direzione della educazione alla pace, rispondendo a una esigenza piuttosto diffusa in questi tempi, e nell'avvio di esperienze educative che sappiano effettivamente raccogliere il messaggio pressante e continuo di Don Milani di «fare scuola ai poveri». Sul piano interregionale, il tentativo di suscitare occasioni di incontro che consentano di mantenere un minimo di continuità di discorso e di impegno.

Rimane invece ancora aperta la formula organizzativa per il prossimo campo, che definiremo più avanti. Sono emerse esigenze diverse e complementari, difficili da soddisfare tutte quante, ma nello stesso tempo importanti e da tenere presenti. Da un lato infatti la richiesta di una maggiore «specializzazione» dell'incontro che garantisca momenti di riflessione per «area» (elementare, media, superiore); dall'altra, il bisogno opposto di offrire un panorama completo di tutta la scuola, di uscire almeno una volta all'anno dal «ghetto» quotidiano. Difficoltà anche per quanto riguarda il periodo: ai primi di luglio, come quest'anno, oppure a fine agosto, come richiesto da altri, soprattutto per le superiori? Un campo solo, oppure due, anche in località diverse? Tutti questi interrogativi potranno trovare una risposta sia attraverso una indagine che faremo quanto prima mediante un questionario, sia con l'invito a partecipare al dibattito sulle pagine di Azione Nonviolenta, sia infine rendendosi disponibili anche sul piano materiale concreto per i lavori di preparazione e conduzione del campo, a maggior ragione nell'ipotesi di un eventuale sdoppiamento.

Quest'anno, l'impegno assunto per tempo da alcuni amici e svolto con notevole generosità è stato una delle premesse che ha consentito un esito felice; sapremo trovare altri che il prossimo anno siano disposti a dedicarsi con altrettanto entusiasmo?

Nanni Salio



RECENSIONI

In questa pagina riportiamo le recensioni di due volumi, molto diversi forse per spirito ed impostazione: il primo esclusivamente tecnico; il secondo più dichiaratamente di tensione ideale.

L'IRDISP, Istituto di Ricerche per il Disarmo, lo Sviluppo e la Pace, ha prodotto un volume dal titolo «Quello che i Russi già sanno e gli Italiani non devono sapere», 96 pagine, fitte di dati e numeri che illustrano le Forze Armate e le servitù militari in Italia. Si tratta di un ottimo lavoro di raccolta dati (che in altri paesi sono comunque di dominio pubblico), corredato da una grande mappa, che riassume i temi del libro in una maniera grafica agile ed immediatamente comprensibile. Un materiale molto utile su cui lavorare per chi necessita di avere un quadro dettagliato delle installazioni militari nella propria

IRDISP, Partito Radicale, Gruppo Parlamentare Radicale: Quello che i Russi già sanno e gli Italiani non devono sapere - Ed. IRDISP, via Tomacelli 103 - 00186 Roma - 1983 - 96 pagine ed una mappa - L. 50.000.

La raccolta delle informazioni contenute nella «mappa» e la loro diffusione comportano l'assunzione di una nostra esclusiva e personale responsabilità quali rappresentanti del partito radicale, del gruppo parlamentare e dell'Irdisp. Le fonti informative utilizzate per la compilazione di questo documento, elencate con esattezza nelle ultime pagine, sono costituite da documenti pubblici o facilmente reperibili e, in ogni caso, non coperti da segreto.

Ma anche il solo sospetto di aver favorito il «nemico» attraverso un'opera di spionaggio può essere fugato dalla semplice constatazione che la stessa dottrina dell'«equilibrio del terrore», a cui i governi di tutto il mondo affidano precariamente le speranze di pace, è fondata innanzitutto sulla esatta conoscenza da parte dei blocchi militari contrapposti della consistenza, ubicazione, qualità dei reciproci potenziali bellici.

Gli stessi trattati di limitazione delle armisottoscritti in questi anni prevedono espressamente la conoscenza reciproca di questi elementi.

In ogni caso le osservazioni effettuate con i satelliti e gli aerei appositamente attrezzati consentono di individuare la localizzazione o lo spostamento non solo di sistemi d'arma ma anche delle unità elementari degli eserciti.

Per queste ragioni in molti paesi di democrazia «matura» il tipo di informazioni che abbiamo raccolto per la compilazione della «mappa» (neanche lontanamente confrontabili con quelle a disposizione dei vari servizi di «intelligence»), sono a disposizione di tutti.

ed altrui zona. Un solo appunto: si tratta certamente di un prezzo politico, dovuto al fatto che il libro non è senz'altro destinato a divenire un best-seller di ampia diffusione popolare, ma perché fissarne il costo a 50.000 lire?

Il secondo volume, scritto da Sirio Politi, consta di una raccolta di episodi, in chiave autobiografica, ben lontano da quello «spiritualismo» disincantato e privo di senso oggi così di moda: il libro di Sirio è un'appassionata dichiarazione di Fede e di Speranza, stilata su carta direttamente dal cuore.

Per recensire questi due volumi preferiamo riportare alcuni brani dall'introduzione dei libri stessi, che ci sembrano con sufficiente chiarezza illustrare i contenuti e gli scopi dei due scritti.

Con estrema facilità abbiamo infatti descritto la consistenza e la localizzazione delle forze Usa presenti in Italia grazie all'ampia disponibilità di documenti prodotti dal Congresso americano in vendita per pochi centesimi di dollaro. Le difficoltà riscontrate per l'analisi delle forze armate nazionali sono state del resto superate con la consultazione di pubblicazioni di noti istituti di ricerca svedesi e inglesi.

Perché allora in Italia, nelle repubbliche «sociali» e in generale nei paesi con regimi illiberali sono negate ai cittadini quelle informazioni perfettamente conosciute dal «nemico»? La risposta è purtroppo semplice: i governi deboli o regimi autoritari temono il dibattito e la discussione pubblica sulle loro scelte «difensive». Respingono ogni forma di controllo sulla politica militare che deve essere gestita esclusivamente dai soli vertici militari e politici.

Nelle mani di pochi «addetti ai lavori» è quindi affidata la vita di milioni di persone così come anche la semplice determinazione delle risorse che sono sottratte ai bisogni sociali per essere impiegate discretamente nel mantenimento del complesso militare industriale. Con questa mappa, che segue logicamente la pubblicazione dei due «libri bianchi» sui bilanci di guerra del nostro Paese, abbiamo voluto fornire a tutti i cittadini le informazioni elementari sugli apparati schierati nel territorio nazionale indispensabili per conoscere e valutare la politica militare del nostro Governo. Dobbiamo precisare che la mappa che diffondiamo è parte integrante e complementare di altre due cartine, in via di completamento, che descrivono, la prima la struttura industriale bellica nazionale e la seconda le conseguenze tremende di un conflitto atomico o convenzionale in Italia.

L'individuazione dei «military targest» e cioè degli obiettivi militari costituiti dagli insediamenti strategici persistenti nel territorio è infatti preliminare alla descrizione degli scenari realmente ipotizzabili nelle varie aree del nostro Paese.

Questo lavoro si inserisce inoltre in un più vasto piano di ricerca elaborato dall'Irdisp per la definizione di strategie difensive non militari e per la costruzione di un modello teorico di conversione delle spese e delle strutture militari in spese e strutture civili.

Marco Pannella
Emma Bonino
Roberto Ciccimessere

Sirio Politi: Antico Sogno Nuovo - Piero Gribaudi Ed., Corso G. Ferraris, 67 - 10128 Torino - 1983 - 215 pagine - L. 10.000.

Dopo lunghi anni di silenzio, don Sirio Politi - figura tra le più autorevoli e significative del clero operaio - ridà pubblica voce al suo cuore con queste pagine che indubbiamente gli sono state suggerite dall'attuale carenza, per non dire inesistenza, di tensioni ideali. Il titolo lo dice chiaramente: antico sogno nuovo è il rilancio, in chiave meditata ma con la passione di sempre, dell'utopia cristiana calata nel duro, concreto quotidiano, al di fuori di ogni spiritualismo disincarnato.

Il libro espone, in chiave allegorica ma trasparente, le esperienze, le prove, i momenti di vita e di lotta della Comunità che accanto a Politi vive un'esperienza cristiana integrale, fuori da schemi ormai logori. Sono pagine in cui l'anelito umano di poveri, «diversi», «emarginati», «ultimi» trova voce, oltreché nella narrazione vibrante dell'Autore, nel suo continuo interrogarsi provocatorio: un interrogarsi che si rovescia costantemente sul lettore come un'onda di risucchio obbligandolo a un severo, durissimo esame di coscienza: come respingere l'acquiescenza all'oggi e recuperare l'intera carica dell'utopia cristiana là dov'è più scomodo e più pressante farlo, nelle situazioni e fra gli esseri più frantumati, dove Cristo pare abbia disertato e dove invece il suo richiamo è più netto e perentorio.

Un libro importante, fra l'altro, perché sintomo ed eco di un'insoddisfazione segreta, forse ancora inavvertita, da parte di molti credenti e non credenti: nostalgia di un tempo non più fatto d'intimismo ma di fraternità corale, non più di «privato» (e quindi di chiuso, rinserrato) ma di orizzonti senza barriere, non più di fughe ma di incontri e, semmai, di scontri per una umanità più dilatata. Non sogno di un sogno, quindi, ma riproposta - da parte di un uomo che non ha mai ceduto a nessun condizionamento - di quel «progetto uomo» che non può non attuarsi pena l'inaridimento di ogni prospettiva futura. Libro d'incitamento, di speranza forte, di coraggio ardito. E d'immenso candore.

Proprio per questo sono particolarmente lieto di pubblicarlo. Perché forse sta giungendo il momento di cantare di nuovo, sottovoce come l'albeggiare di una nuova primavera: «i tempi stanno cambiando».

Piero Gribaudi

notizie in breve - notizie in breve - notizie in b

PAX CHRISTI

Il Coordinamento Sud di Pax Christi si è riunito dal 21 al 28 agosto a Rossano Calabro, presso la Comunità di S. Maria delle Grazie. Da questo incontro è scaturita la volontà di organizzare un convegno-appuntamento tra i gruppi di Pax Christi operanti nel Sud, da realizzarsi entro l'anno, al fine di chiarire ulteriormente gli orientamenti per un impegno adeguato per la Pace in riferimento alle problematiche del Sud. Nella lettera-volantino inviata, si legge tra l'altro: «... la Pace può diventare storia se ridiamo voce a coloro che sono vittime del continuo abbandono da parte dei potenti e delle loro fatue promesse... alle nostre comunità ecclesiali chiediamo una maggiore condivisione del lavoro per la Pace che è radicato nello stesso annuncio del Vangelo...»

Contattare: **Massimo Valenza**
via C. Rosselli, 7
70017 Putignano (Bari)
tel. 080-732586

MANIFESTAZIONE

Dal 24 settembre al 2 ottobre si svolgerà a Roma, nel piazzale e nei giardini del Gianicolo, promossa dal coordinamento dei Comitati per la Pace della XVI Circoscrizione, una manifestazione dal titolo «Nascita alla Pace», sui temi del Disarmo, Pace ed Autodeterminazione dei popoli. Attraverso stands, spettacoli, manifestazioni e dibattiti sarà presentato un quadro complessivo della situazione mondiale e del ruolo che può svolgere l'Italia, cercando di coinvolgere l'opinione pubblica con l'esame dei vari fattori economici, sociali ed ambientali che determinano gli attuali conflitti e la costante corsa al riarmo da parte delle grandi potenze.

Contattare: **Tonino Polo**
viale Trastevere, 247
00153 Roma
tel. 5894923

CARTOLINE

La LOC di Firenze ha prodotto una serie di cartoline antimilitariste e nonviolente (con oltre 50 soggetti). Il costo di una cartolina è di L. 200 + spese postali; sconto del 50% ai gruppi che fanno rivendita. Di 3 soggetti sono stati fatti anche manifesti del formato di cm 50 x 70, che costano L. 1.200 cadauno (sconto 50% per rivendita).

Richiedere il catalogo a:

Maurizio Viliani
via di Carrara 27
50127 Firenze

SAT

Si è tenuto dal 30 luglio al 5 agosto a Linz, in Austria, il 56° congresso della Sennacieca Asocio Tutmonda, associazione esperantista, in presenza di partecipanti di 17 paesi. Nel contesto di questo congresso, anche la «frazione» pacifista della SAT ha avuto modo di riunirsi, dal 2 al 3 agosto; al termine dei lavori, è stata approvata la dichiarazione congressuale conclusiva, che appoggia la lotta degli obiettori di coscienza di tutto il mondo, condanna la corsa agli armamenti e protesta contro ogni sorta di propaganda militare nell'ambito dell'educazione ed esprime il proprio sdegno di fronte alla persecuzione, in molti paesi, dei resistenti alla guerra e dei militanti pacifisti.

Contattare: **SAT-AMIKARO**
67, Avenue Gambetta
75020 PARIS

WRI

La War Resisters' International vuole aumentare il proprio personale nell'ufficio di Londra con un funzionario a tempo pieno da incaricare nel 1984, se non prima. I candidati devono avere esperienza nella promozione di attività di pace sul piano nazionale con prospettive transnazionali e deve saper organizzare progetti internazionali. Devono essere: a) impegnati a realizzare i principi della WRI - ovvero l'opposizione nonviolenta a tutte le guerre, al militarismo ed alle loro cause; b) capaci di lavorare in inglese ed almeno un'altra lingua (prefer. francese o spagnolo); c) disposti ad abitare a Londra ed a viaggiare; d) pronti a rispondere del proprio lavoro (scrivere a macchina, tenere la corrispondenza, i rapporti e le ricerche e contribuire al lavoro d'ufficio in generale quando occorre. Lo stipendio minimo iniziale sarà di sterline 6.000 annue. Ogni eventuale informazione e dettagli sul lavoro specifico, presso:

Personal Committee
55, Dawes Street
LONDON SE 17 1EL
(Gran Bretagna) tel. 01/7037189



CAN YOU READ ENGLISH?
IF YES . . .

The WAR RESISTERS' INTERNATIONAL Newsletter

will link you with the work and actions of world-wide war resistance: conscientious objection and total resistance to militarism, women against war, nonviolent actions in conflict areas. WRI news from over 40 Sections and Associates.

Write for free sample.
6 issues a year for £5.00 payable to
W.R.I. 55 Dawes Street,
London, SE17 1EL, Britain.
Giro Account:
War Resisters International,
No 58 520 4004.



LIBERAZIONE

Si è conclusa positivamente la campagna lanciata in marzo dalla Associazione Italia-Nicaragua e dalla Rete Radié Resch di Viterbo, per la liberazione di Fredy Borróni Silvera, cittadino italo-uruguayano detenuto dal 1977 in Uruguay senza alcuna reale imputazione. Fredy, grazie alla pressione operata dall'opinione pubblica e all'interessamento del Governo italiano è stato liberato durante la prima quindicina di luglio.

Contattare: **Associazione Italia-Nicaragua**
C.P. 54
01100 Viterbo

AEREO

In occasione dell'abbattimento da parte sovietica dell'aereo di linea sudcoreano, episodio che ha portato ad un aggravamento dei rapporti già tesi tra le due superpotenze, il MIR di Monreale ha inviato una «lettera aperta» all'ambasciatore sovietico in Italia, manifestando la propria preoccupazione per l'accaduto ed invitando il plenipotenziario russo a far sentire la propria voce presso il tavolo delle trattative di Ginevra. Alla lettera era allegato anche il volantino che illustrava l'iniziativa del «Digiuno per la Vita».

Contattare: **MIR**
via M 5, 26
90046 Monreale (Palermo)
tel. (091) 413032

RICEVIAMO

dall'Associazione «Natura e società» di Torino due volumi: il primo «Verso un progetto ecologista», a cura della Federazione Nazionale Pro Natura, fa parte della collana «Quaderni di natura e società»; il secondo «Stampa ed Informazione Ambientale» della stessa collana, è costituito dagli atti dell'omonimo convegno tenutosi a Torino l'anno scorso.

Contattare: **Pro Natura**
via Pastrengo, 20
10128 Torino

BRIGATE

Si è tenuto dal 30 settembre al 2 ottobre il Meeting delle PBI, Peace Brigades International, presso il Peace Centre, Folkhighschool «Overcinge» ad Havelte, in Olanda. I principali temi discussi sono stati l'attività della PBI in Guatemala e le possibili attività in Europa, ad esempio in caso di conflitti razziali. Altri temi posti sul piatto della discussione hanno riguardato l'organizzazione interna della PBI e la ricerca di fonti per finanziare le attività dell'Internazionale. Le Brigate della Pace, lo ricordiamo, sono un gruppo di cittadini disarmati, impegnati volontariamente nelle zone «calde» del mondo; intervengono come «terza parte» nei conflitti locali, nazionali od internazionali. Attualmente sono molto attive in Guatemala, da dove parte la richiesta di volontari, anche italiani, purché in possesso di una buona conoscenza dello spagnolo e di addestramento alla azione diretta nonviolenta. Chi pensasse di essere in possesso dei requisiti richiesti, ed ha più di 25 anni, può

Contattare: **Piet Dijkstra**
Westerweg, 2
1862 CE Bergen NH
Olanda

INFORMAZIONE

A Cesena, il 24 giugno scorso, è stata inaugurata la sede del Centro di Informazione Nonviolenta. Si è voluto in questa maniera rendere disponibile alla città uno spazio in cui chiunque possa informarsi e documentarsi sui temi della nonviolenta, della DPN, della agricoltura biologica, dell'ecologia, etc.

Nella giornata di inaugurazione sono state esposte al pubblico mostre fotografiche sui temi inerenti le documentazioni del Centro.

I responsabili chiedono a tutti coloro che lavorano in Centri simili ed alle singole persone, di collaborare inviando suggerimenti, richieste o materiali.

Contattare: **Centro Informazione Nonviolenta**
via Sacchi, 3
47023 CESENA (FO)

notizie in breve - notizie in breve - notizie in b

ARTE

I nuraghi, le processioni, le misteriose cavalcate sono i temi ricorrenti che Paolo Argiolas d'Iglesias, pittore ed incisore sardo tocca con i suoi quadri e con i quali si è imposto all'attenzione del pubblico. Nato a Carbonia nel 1943, vive ed opera ad Iglesias. Ha preso parte ad oltre 70 esposizioni su tutto il territorio nazionale ricevendo numerosi premi e riconoscimenti. Suoi quadri si trovano in numerose collezioni d'arte. L'artista pone nei suoi lavori un notevole impegno di ricerca, teso ad evidenziare, nelle sue concrete strutture, l'origine della sua terra, la Sardegna che avverte sempre più pesante la schiavitù delle basi militari che contrastano nettamente con la tradizione di libertà e di fierezza di cui la cultura sarda si fa portavoce. La sua pittura è di pregevole fattura ed il livello raggiunto è tale che non può sfuggire nemmeno ad un occhio profano.

L'artista, dimostrando una grande sensibilità, mette a disposizione della redazione di A.N. una sua opera, da lui stesso definita «opera con un tema che ben si compendia con la vostra ideologia». La quotazione di Paolo Argiolas d'Iglesias è di lire 900.000, ma per i nostri lettori l'offerta è libera, naturalmente rispettando il più possibile la quotazione. Il ricavato verrà gentilmente devoluto al Movimento Nonviolento. Il dipinto va richiesto alla redazione di A.N., mentre chi volesse saperne di più sull'artista può

Contattare: **Paolo Argiolas d'Iglesias**
via Torre, 5
09016 IGLESIAS

RIFIUTO

Riceviamo una dichiarazione di rifiuto del servizio sia militare che civile da parte di Adriano Leligheri, un punk-anarchico della provincia a sud di Milano, da tempo impegnato in tematiche quali l'antimilitarismo, l'ecologia ed il pacifismo. Nella dichiarazione, Adriano dice fra l'altro: «sarei mandato a difendere la base di Comiso, a consacrare il prestigio dell'Italia... diventerei un burattino manovrato, guidato a seconda dei loro interessi. Dovrei io UOMO diventare soldato?... Io come individuo che lotta per una esistenza libera rifiuto il loro diritto di decidere sulla mia vita non rispondendo alla loro chiamata obbligatoria...».

Per solidarietà,

Contattare: **Franco Pasello**
via Verdi, 30
20092 Cinisello Balsamo (MI)

NICARAGUA

L'associazione Italia-Nicaragua ha attualmente in corso una serie di iniziative di solidarietà alle quali è necessario contribuiscono il maggior numero di strutture e persone. Partirà in ottobre-novembre la «seconda nave della solidarietà con il popolo nicaraguense» per l'invio di materiale e fondi destinati all'assistenza all'infanzia; è altresì disponibile una mostra realizzata dall'associazione: il costo di una copia (10 manifesti) è di lire 12.000. Ancora, è possibile contattare il coordinamento nazionale per organizzare un'esposizione di quadri di Solentiname (la comunità di cui per anni è stato animatore Ernesto Cardenal, il prete sandinista attualmente Ministro della cultura).

L'Associazione sta altresì realizzando un censimento di tutto il materiale stampato ed audiovisivo sul Nicaragua esistente in Italia ed in Europa. Per tutte queste iniziative,

contattare: **Associazione Italia-Nicaragua**
c/o **Pepe Sini**
via Cassia, 114
01013 Cura di Vetralla (VT)

INSEGNANTI

Un invito rivolto a tutti gli insegnanti non-violenti ci giunge dalla professoressa Francesca Pagano, che collabora con Ruth Sidel, professoressa di sociologia presso l'Hunter College di New York nella stesura di un libro che raccoglie materiale prodotto da ragazzi e giovani fino a 18 anni di tutto il mondo, sul tema del pericolo di una guerra nucleare. Qualunque lavoro è ben accetto; poesie, saggi, dipinti, scritti dove i giovani manifestino le loro preoccupazioni, i loro timori, le loro speranze per il futuro. La prof.ssa Pagano si rivolge quindi a tutti i giovani ed ai loro insegnanti, affinché si vogliano impegnare ad inviarle lavori in tal senso, specificando che i lavori inviati non verranno restituiti, in quanto contribuiranno alla stesura del libro «pacifista». Chi volesse collaborare con le due professoressa, può

Contattare: **Prof.ssa Francesca Pagano**
via Martiri d'Ungheria, 35
84018 Scafati (Salerno)

L.I.P.U.

La Lega Italiana Protezione Uccelli ha stampato una cartolina da inviare a Sandro Pertini, contenente la richiesta della cessazione dello sterminio, praticato dai cacciatori, degli uccelli che popolano il Monte Subasio. La LIPU richiede altresì la costituzione di un'oasi di protezione della natura nella montagna di S. Francesco, in occasione dell'ottocentesimo anniversario della nascita del Santo. Le cartoline possono essere richieste a:

L.I.P.U.
Vicolo S. Tiburzio, 5/a
43100 Parma

**smog e
d'inquinanti**

**ambiente - consumi
energia - salute**

**ABBONAMENTO L. 8.000
vaglia Via Fusinato, 27 Mestre 1**

TELEMACO

Il gruppo romano «Telemaco» della Lega per il Disarmo Unilaterale ha deciso di costituirsi in gruppo pacifista indipendente, mantenendo la denominazione «Telemaco» ed offrendo la presidenza a Carlo Cassola. Come unico punto di riferimento statutario è stata adottata la carta programmatica del Movimento Nonviolento.

Contattare: **Giuseppe Natale**
via Galvani, 33/b
00153 ROMA

LIBERTARISMO

«Cristianesimo anarchico», lancia un appello a tutti coloro che possiedono del materiale riguardo al tema «Cristianesimo e libertarismo», per aggiungere articoli esperienze e realizzazioni pratiche all'archivio del Coordinamento, archivio che già da parecchio tempo funziona e a cui tutti possono attingere informazioni sull'anarchismo in Italia ed all'estero.

Quindi, chi fosse in possesso di materiale sul tema, può

Contattare: **Massimo Pistis**
C.P. s.n.
09091 ALES (OR)

FILM

Gli «Artisans de Paix» e «Les Paysans du Larzac» lanciano una sottoscrizione al fine di realizzare un film sulla minaccia nucleare. Regista sarà quel Peter Watkins che già nelle opere precedenti si era dimostrato tenace antimilitarista e convinto assertore del disarmo nucleare. Suo è ad esempio «Force de Frappe», sull'arsenale nucleare francese, realizzato nel 1976, e lo splendido «La Bombe», che ottenne un Oscar nel 1966. Proprio quest'ultimo film ha sollevato non pochi scalpiti in Inghilterra tanto da indurre la BBC - che aveva finanziato il film - ad interdirlo dalla programmazione, non solamente dalla sua rete, ma su tutto il territorio mondiale. «La Bombe» resta il solo film nella storia della televisione, che descriva le conseguenze di un attacco nucleare contro la società industrializzata occidentale, ed è il solo film, nella storia dei mass-media occidentali, ad aver subito una censura mondiale. Oggi, le organizzazioni pacifiste poc'anzi citate hanno deciso di produrre una riedizione del film, da affidare appunto al regista originale, filmando la vita di famiglie (vere, non attori) prima, durante e dopo la terza guerra mondiale. Il costo previsto per la realizzazione è di circa 600 milioni di lire; chi volesse contribuire quindi (tenendo presente che gli eventuali utili del film saranno divisi tra chi ha dato un contributo) può

contattare: **Fondation Larzac**
La Blaquièrre
12100 Millau (Francia)

CONVEGNO

Il Centro culturale Kolbe, con la collaborazione di vari gruppi ed associazioni operanti nella zona, organizza un convegno sul rapporto pace/chiesa. L'ossatura del convegno sarà costituita da due relazioni che analizzeranno tale rapporto dal punto di vista teologico e dal punto di vista storico. In programma, oltre alle relazioni, la prima tenuta da don Germano Pataro, la seconda da Giovanni Miccoli, vi saranno anche momenti di preghiera e di riflessione e gruppi di studio sull'educazione alla Pace, sullo stile di vita nonviolento, sull'obiezione di coscienza al militare, al lavoro e fiscale, sulla difesa popolare nonviolenta. L'animazione dei gruppi di studio sarà assicurata da Pax Christi, AGESCI, Mani Tese, Gioventù aclista, redazione di Esodo, Movimento Nonviolento, CISL.

Il convegno si terrà a Mestre nei giorni 21-22-23 ottobre.

Contattare: **Centro Cultura Kolbe**
via Aleardi, 71
30172 Mestre (VE)

PREGHIERA

La Preghiera per la Pace è stata lanciata ad una funzione interreligiosa nell'Abbazia di Westminster a Londra il 6 agosto 1981 (Hiroshima Day), come un modo di focalizzare la forza della preghiera sulla Sessione Speciale delle Nazioni Unite sul disarmo, che ha avuto luogo nel giugno 1982. La preghiera continua tuttora come una parte regolare della vita di molte persone, tra cui l'Arcivescovo Helder Camara, Sua Santità il Dalai Lama, il Cardinale Hume, capo della Chiesa Cattolica in Inghilterra e Madre Teresa di Calcutta; quest'ultima fece il primo annuncio pubblico della preghiera, e da quel tempo essa si è diffusa attorno al mondo ed è stata tradotta ed usata in molte lingue. Anche in Italia è stato stampato un volantino contenente il testo della Preghiera che può essere richiesto a:

La Preghiera per la Pace
via Catalani, 14
63023 FERMO (AP)

MOZIONE

«L'Assemblea dei lavoratori dell'Azienda «DE RICA» di S. Polo (Piacenza), prendendo atto delle gravissime violenze subite a Comiso l'8 agosto 1983 dai pacifisti che, in concomitanza con l'anniversario delle esplosioni nucleari di Hiroshima e Nagasaki, stavano bloccando con un sit-in pacifico i cancelli della base che dovrà ospitare i 112 missili nucleari Cruise destinati al nostro paese:

- *Condanna i pestaggi e le cariche compiute dalle forze di Polizia e dai Carabinieri con pretestuosa ferocia, e con l'utilizzo di strumenti non consentiti dalla legge (frustini, bandoliere, pugni di ferro) contro persone che in nessuna occasione si sono abbandonate a violenze neppure per resistere alle cariche, facendo sistematicamente uso delle tecniche di protesta nonviolenta. Atti di questo genere nulla hanno a che fare con la democrazia.*

- *Condanna la politica repressiva che il nuovo governo sembra voler usare contro chi si batte per la pace non solo a parole.*

- *Chiede le immediate dimissioni del questore di Ragusa Borgese che ha personalmente guidato le cariche incitando alla violenza le Forze dell'ordine.*

- *Chiede l'immediato blocco dei lavori alla base di Comiso e quindi dell'installazione degli euromissili Cruise come passi significativi verso un reale disarmo ad Est come ad Ovest. In questo senso si auspica il blocco di qualunque installazione in ogni parte della terra.*

- *Esprime piena solidarietà a tutti coloro che, a Comiso come in tutta Italia lottano pacificamente per impedire nuove installazioni di armi nucleari, facendo proprio il detto «se vuoi la pace, non preparare la guerra».*

- *Come lavoratori sia stagionali che fissi esprimiamo infine il nostro disappunto per una politica che, non tenendo conto dei drammatici problemi dell'occupazione che noi stessi viviamo sulla nostra pelle, non esita a gettare centinaia di miliardi per costruire e collocare ordigni di morte».*

Questa mozione è stata approvata all'unanimità da circa mille lavoratori tra fissi e stagionali. La pace entra in fabbrica? Già e lo fa con estrema chiarezza, con un messaggio che non viene dai vertici sindacali, ma dalla base che lavora.

Contattare: **Giuseppe Magistrali c/o M.N.**
via S. Bartolomeo, 74
PIACENZA

FUTURA

È il nome di un Centro di iniziativa culturale per la Pace, il Disarmo e l'Ambiente, creato dall'ARCI, che vuole portare il proprio contributo come centro di discussione, come bollettino di informazioni, archivio ed emeroteca sui movimenti pacifisti. Futura infatti produce un bollettino di informazione mensile che raccoglie documenti e schede informative sul pacifismo, la corsa agli armamenti e le proposte di disarmo; distribuisce inoltre una serie di audiovisivi (tutti con sonoro) sulla corsa agli armamenti, le spese militari, la crisi ecologica. Il Centro organizza anche, sulla base dell'invito formulato dall'Unesco nel 1980, seminari e corsi di formazione per le scuole sull'educazione alla pace, al disarmo e sui diritti umani. Il costo dell'abbonamento al bollettino mensile è di lire 6.000, quello di ogni audiovisivo è di lire 100.000 a serata (più spese di trasporto). per ulteriori informazioni,

Contattare: **FUTURA**
c/o ARCI
via Ponte alle Mosse, 43
50144 Firenze
tel. 055/353241

OBIEZIONE

Un altro caso di obiezione di coscienza sul lavoro: Mario Di Benedetto, impiegato presso la Atlas Copco, si è rifiutato di contattare le imprese assegnatarie dei sondaggi geognostici per le centrali nucleari, potenziali acquirenti di attrezzature commercializzate proprio dalla Atlas Copco. Mario si è anche rifiutato di prestare la sua opera presso lo stabilimento nucleare della Trisaia; la ditta per cui Mario lavora non gradisce né capisce le ragioni da lui avanzate, cosa che lo ha portato a chiedere sei mesi di aspettativa. Ora però Mario non ha le idee ben chiare su cosa fare, e teme che il proprio gesto rimanga isolato e quindi senza significato pratico e soprattutto è in cerca di altre fonti di sostentamento (è sposato e padre di due bambine, una di due anni e l'altra di otto mesi): ha in mente di dedicarsi ad attività artigianali, ma ha poca dimestichezza con questo tipo di lavoro, per cui chiede consigli, suggerimenti e contatti. Se qualcuno potesse dargli una mano, può contattare:

Mario Di Benedetto
via Corte Preziosa, 15
70052 Bisceglie (BA)

ARRESTO

Francesco Graziosi, obiettore di coscienza anconetano, è stato arrestato per diserzione il 5 settembre, dopo essersi autodistaccato per due mesi al Campo Internazionale per la Pace di Comiso. Francesco ha inteso con questa azione «illegale» di autodistacco rivendicare un margine di autodeterminazione da parte dell'obiezione sulla scelta del tipo di servizio civile da svolgere, servizio che deve lasciare spazio all'impegno antimilitarista, vero e primario ruolo degli O.d.C.; Francesco ha inoltre inteso richiamare l'opinione pubblica a prendere coscienza della gravità eccezionale della scelta politica di installare i missili a Comiso, scelta che va nel verso opposto a quello della distensione e della Pace. La LOC di Ancona ha preparato il testo di una petizione di appoggio e solidarietà da far circolare in tutti i gruppi. Il giorno 14 settembre Francesco è stato scarcerato, con la libertà provvisoria.

Contattare: **LOC**
via S. Stefano, 17
60122 Ancona

NASCERE

È stato recentemente edito dalla EMME di Milano il volume: «Nascere dolce - dove il cambiamento è una realtà», scritto da Marta Campiotti, laureata in filosofia con una tesi sulla nascita senza violenza, e, divenuta ostetrica, ha collaborato con F. Leboyer.

«Nascere dolce» non trasalza nessuna chiave per inserirsi nel cosmo della madre e del bambino e nel mondo di loro due ancora indivisi: in principio si serve della psicoanalisi, poi usa in modo articolato altri strumenti, si fa aiutare ad esempio da poesie, accoglie contributi di Illich, Leboyer, Odent, Braibanti. L'autrice svela infine la violenza colpevole dei rituali che si consumano nei nostri ospedali, l'immaturità della scienza medica che teme e disprezza ciò che è a lei incontrollabile, che non sa rispettare il mistero della nascita. Si parla anche di recupero della cultura domestica della nascita e di parto in casa; il libro è inoltre arricchito da un mosaico di voci di donne che raccontano le loro diverse esperienze. Marta Campiotti vuole far riflettere su ciò che è «nascere» e «partorire», per elaborare una «filosofia» diversa per una nascita diversa.

Contattare: **Marta Campiotti**
via Rancitella, 1
61029 URBINO (Pesaro)
tel. 0722/55172

GRAMIGNA

Il bollettino di collegamento veneto della LOC, Gramigna, ha intenzione di pubblicare un numero monografico della rivista dedicato completamente all'estate comisana; a tale scopo, la redazione richiede di collaborare inviando articoli, foto, disegni ed ogni altra cosa che venga ritenuta utile.

Contattare: **Gramigna**
via Dante, 125
30170 Mestre (Venezia)

DOSSIER

Il Movimento per la Pace di Piacenza ha realizzato un dossier sulla prevista (e poi smentita) installazione dei Tornado, i micidiali caccia-bombardieri, a S. Damiano piacentino. Il dossier consta di una serie di articoli tratti dalla stampa locale e nazionale, ed è diviso per settori: dall'annuncio della scelta di S. Damiano come base per gli aerei, alla mobilitazione del movimento, alle reazioni dei gruppi e partiti della zona. Il fascicolo, di 25 pagine, costa mille lire, e va richiesto a:

Movimento per la Pace
via S. Bartolomeo, 74
29100 Piacenza

MAPPA

Cinque anni di contatti ed incontri hanno permesso ad AAM-Terra Nuova di realizzare la prima Mappa dell'Italia Naturale: centinaia di indirizzi di centri di alimentazione naturale, aziende e poderi di agricoltura biologica, medici naturalisti, artigiani, gruppi e comitati ecologisti.

Il formato è 50x70, in due colori, su due facciate. La mappa costa lire 3.000 più spese postali (sconto del 30% dalle 10 copie in su) da versare sul c.c.p. n. 29059003 intestato a:

AAM-Terra nuova
via dei Banchi Vecchi, 39
00186 ROMA

SCIENZA

Le Edizioni Gruppo Abele annunciano la pubblicazione di «Scienza e guerra: i fisici contro la guerra nucleare», a cura di Nanni Salio e Antonino Drago, che raccoglie gli atti del convegno svoltosi a Comiso dal 6 al 9 agosto '83.

Il volume, di 150 pagine, ha un costo di L. 7.500.

Contattare: **Bottega di Monica e Patrick**
via dei Mercanti, 6
10122 TORINO

DOCUMENTAZIONE

Il Centro Documentazione sulla Pace situato presso il Centro Civico di Mestre, è nato dalla necessità di informare, sensibilizzare, essere azione diretta nel territorio. Il centro offre un servizio di emeroteca delle maggiori riviste dell'area nonviolenta ed ecclesiale e molte altre, schede informative, dossier per il lavoro nella scuola, per i quartieri, per il sindacato (su armamenti, riconversione, sottosviluppo, fame, educazione alla pace). Come azione diretta nel territorio, il Centro agisce da consulente per quanti sono intenzionati a svolgere il servizio civile, a praticare l'obiezione fiscale ed organizzare incontri, dibattiti, momenti di festa con ausilio di materiale didattico, mostre, diapositive, recitals, opuscoli sulle tematiche nonviolente. Il centro è aperto nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì dalle 17,30 alle 20.

Contattare: **Centro Documentazione per la Pace**
c/o Centro Civico
Viale S. Marco, 184
30170 Mestre (VE)

ROMA

**30/31 OTTOBRE e 1 NOVEMBRE
12° CONGRESSO NAZIONALE L.O.C.**

Dal 2 al 5 novembre seguirà presidio nel centro città e presso il Ministero della Difesa con autoconsegna di obiettori con domanda respinta

Per informazioni: Giordano Valentini tel. 059/571229
Roberto Maggetto tel. 0455/874064

MILANO

Processo d'appello (dopo l'assoluzione di Sondrio) per "propaganda dell'obiezione fiscale alle spese militari"

MARTEDÌ 8 NOVEMBRE ORE 9

1ª Sez. Penale Corte d'Appello del Palazzo di Giustizia in Corso di Porta Vittoria

Per informazioni: Lorenzo Scaramellini tel. 0343/32104
Gianfranco Camero tel. 0342/601141

**RESOCONTO
CAMPO MEDICINA
NONVIOLENTA**

Anche quest'anno, come nei due precedenti, si è svolto regolarmente, nell'ultima settimana d'agosto (precisamente dal 21 al 28 agosto) il SEMINARIO DI MEDICINA NONVIOLENTA di Orsomarso.

In questa ridente e pittoresca cittadina del Cosentino si sono riversati, ad ondate successive, numerosi gruppi di persone provenienti da tutta l'Italia. Soprattutto medici, paramedici, studenti di medicina, professionisti, tecnici, scrittori, studiosi ed appassionati della medicina naturale (nonviolenta) che taluno ama definire «eretica» ma che eretica non è, risalendo le sue origini addirittura a 6000 anni fa (Medicina Ayurvedica) a 3000 anni or sono (Medicina Ippocratica) ed alla meno remota epoca medioevale (Scuola Araba Salernitana).

Totale dei congressisti: circa un centinaio. Età media anni 30. Presenza maschile quest'anno predominante.

L'argomento di questo Seminario è stato «L'Alimentazione naturale come momento essenziale di medicina preventiva».

Dopo l'intervento iniziale del promotore della intelligente e coraggiosa manifestazione annuale, il giovane medico del luogo dott. Sergio Maradei, si è susseguita, man mano, giorno dopo giorno, la trattazione e la discussione dei seguenti temi:

L'alimentazione igienista - frutta e verdura nell'alimentazione, Michele Manca, presidente dell'Associazione Igienista Italiana.

L'alimentazione macrobiotica - il valore dei cereali, Maria Eva De Gregori.

Alimentazione e Antroposofia, Domenico Gironda e Franco Romeo.

La Medicina Naturale come sintesi delle varie correnti mediche alternative, Sergio De Gregori.

Alimentazione e cancro, Francesco Jaccarino e Jolanda Nunziante.

Le varie diete e l'alimentazione con cibi genuini, Ancilla Rizzotti Biganzoli.

Come negli anni scorsi, ai momenti appassionanti di comunicazione e di dibattito, si sono susseguiti periodi di esercizio fisico: yoga, do-in, danze, escursioni guidate nelle contigue valli, bagni (facoltativi!) nelle limpide e fresche acque del fiume Argentino, cura elioterapica sulle vicine spiagge...

Si è così detto, in mille modi, che la medicina naturale nonviolenta è quella che ritiene, Ippocraticamente, che l'unico medicamento lecito sia la corretta scelta del cibo e che i farmaci e le operazioni chirurgiche siano da considerarsi lecite soltanto nei casi più estremi di vera emergenza.

Pertanto: vitto rigorosamente vegetariano.

Al congresso si è registrata una grossa partecipazione di onnivori: questo a dimostrare l'interesse che riscuote l'alimentazione naturale e vegetariana nel pubblico.

**Sergio De Gregorio
viale F. Gabotto, 1
10064 Pinerolo**

VOLANTINO W.R.I. (segue da pag. 2)

dienza civile. La macchina militare, come lo Stato medesimo, può funzionare soltanto con la collaborazione di migliaia e migliaia di persone. Dobbiamo trovare i modi per persuadere queste persone a ritirare il loro sostegno. Nell'era nucleare, la nozione dell'obiezione di coscienza e della noncollaborazione dev'essere estesa a nuovi settori e ad un livello collettivo, ad es. dottori e personale medico che si rifiutino all'addestramento per la sopravvivenza post-nucleare, obiezione di coscienza alle tasse destinate al bilancio militare, ecc.

Una visione mondiale

4. I dirigenti militari sono ora preparati a considerare l'uso di armi convenzionali sofisticate al posto di quelle nucleari, nel perdurare del confronto tra Occidente e Oriente; solo ciò giustifica la loro continua esistenza. La moderna tecnologia ha non soltanto incoraggiato la visione presidenziale americana delle "Guerre Stellari", ma anche i sistemi di uccisione altamente efficienti come quello delle Armi di Precisione Guidata, e gli scenari militari come i piani NATO per una guerra terra-aria in Europa. L'Unione Sovietica a sua volta fa largamente assegnamento sulla potenza armata convenzionale sia in Europa sia in Estremo Oriente - dove qui si confronta con la crescente militarizzazione del Giappone, del Vietnam e d'altri paesi -, e inoltre si fronteggia con i membri del Patto ANZUS nel Pacifico: Australia, Nuova Zelanda e Stati Uniti. L'apparato militare convenzionale si è anche esteso nell'Oceano Indiano e nel Medio Oriente, e molti esperti ritengono che in queste aree affondano le radici di una terza guerra mondiale, anche se il principale campo di battaglia sarà in Europa.

"Da quando abbiamo le armi nucleari la pace è assicurata..."

5. Dietro questo armamentario convenzionale e nucleare giace l'orrenda storia di guerra dal 1945, poiché sebbene i nostri dirigenti politici vantano che le armi nucleari hanno preservato la pace per 38 anni, milioni di persone - quasi interamente del Terzo Mondo - sono morte in guerre convenzionali combattute con armi prodotte dai paesi capitalisti avanzati e da quelli del blocco socialista.

Gli esperimenti nucleari, sia nell'atmosfera sia nei sotterranei, sono stati intrapresi da sette paesi, e non sapremo mai quante persone sono risultate colpite e persino uccise - e continueranno a morire - da questo incessante programma, prima che un Trattato di Bando Globale sia sottoscritto da tutte le nazioni coinvolte.

Alternativa alla guerra

6. Accessi alternativi alla sicurezza, alla preventiva regolazione dei conflitti, e alla soluzione di quei conflitti che non possono essere evitati, sono necessari. Con buona probabilità la gente continuerà a sostenere la preparazione bellica finché e a meno che non sia convinta che vi sono altri modi per difendere la propria comunità. La difesa alternativa oggi può assumere una forma differente, precisamente quella della preparazione per una resistenza politica: noncollaborazione, disobbedienza civile e azione diretta nonviolenta. Queste forme nonviolente di resistenza possono pure venir usate interamente nei paesi sia dell'Ovest sia dell'Est nella lotta per i diritti umani e civili e per la giustizia sociale, che sono aspetti indissolubilmente legati al mantenimento della pace. Solidarnosc in Polonia e Charta 77 in Cecoslovacchia sono movimenti fratelli nella lotta comune per la pace e la giustizia.

Noi presumiamo che l'azione nonviolenta sia un successo garantito; il fatto è che viviamo in un mondo dove la sicurezza assoluta non è ottenibile..., ma la preparazione all'azione nonviolenta in connessione con le iniziative politiche e di disarmo forniscono la speranza migliore per la creazione di un mondo senza guerra.

Se convenite con queste idee, vi invitiamo a sollevarle nelle vostre organizzazioni e gruppi, e ad unirvi a quanti come noi stanno lottando nonviolentemente nel mondo contro il militarismo, il razzismo, lo sfruttamento economico e ogni altra causa di guerra.

UN METRO QUADRO DI PACE

Prosegue la campagna per l'acquisto del terreno «la verde vigna» a Comiso. Tutti coloro che hanno raccolto fondi devono inviarli sul c.c.p. n. 257105 intestato a «Satyagraha» c.p. 268 - 10015 IVREA (TO). Le copie delle procure notarili con i nominativi di coloro che hanno voluto essere effettivi proprietari, devono essere inviate **entro il 15 ottobre** a Luciano Benini, via Fabio Severo 44, Trieste. La campagna terminerà il 31 ottobre, con l'acquisto del terreno. (vedi A.N. n. 7/8 a pag. 20).

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare non-violenta?". 2ª ed. riveduta e ampliata. Pag. 48 - L. 2.000

n. 2 - "Il Satyagraha. Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali", di G. Pontara. Pag. 24 - L. 1.500

n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di O. Bennet. Pag. 24 - L. 1.500

n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 1.500

n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skodvin. Pag. 24 - L. 1.500

n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 1.500

n. 7 - "Significato della nonviolenza", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500

n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.500

n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", di C. Walker. Pag. 50 - L. 2.000

Quaderni Wise:

"Centrali nucleari, rischi e danni alla salute", di E. Tiezzi. Pag. 24 - L. 1.500

Libri:

"Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 2.500

"Marxismo e nonviolenza". Atti del convegno di Firenze del 1975. Pag. 265 - L. 6.000

"Nonviolenza e marxismo". Atti del convegno di Perugia del 1978. Pag. 216 - L. 6.500

"Il Vangelo della nonviolenza". La nonviolenza è un precetto essenziale per il cristiano? di J.M. Muller. Pag. 216 - L. 6.000

"Difesa popolare nonviolenta". Atti del convegno di Verona del 1979. Pag. 192 - L. 6.000

"Teoria e pratica della nonviolenza", di M.K. Gandhi. Pag. 408 - L. 15.000

"Fascicolo su M.L. King". L. 500

"Nonviolenza e civiltà contemporanea" a cura di Claudio Cardelli, Antologia di testi. Pag. 144 - L. 5.800

Libri di Aldo Capitini:

"Il Messaggio". Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 15.000

"Il potere di tutti". Pag. 450 - L. 8.000

"Educazione aperta".
(2 vol.) pag. 374-450 - L. 15.000

"Italia nonviolenta". Pag. 103 - L. 3.000

"Religione aperta". Pag. 328 - L. 10.000

"Il potere è di tutti" raccolta anastatica del mensile di A. Capitini, dal '64 al '68. L. 5.000

"Fascicolo su A. Capitini". L. 1.000

"Antifascismo tra i giovani".
Pag. 326 - L. 8.000

Quaderni di Ontignano:

"Lezioni di vita". Pag. 128 - L. 2.500

"Wovoka". Pag. 144 - L. 5.000

"Gli Hunza". Pag. 158 - L. 5.000

"La rivoluzione del filo di paglia". Pag. 200 - L. 8.000

"Manuale di orticoltura biodinamica". Pag. 185 - L. 8.000

"I miti dell'agricoltura industriale". Pag. 64 - L. 3.500

"Giusta alimentazione e lotta contro la fame". Pag. 62 - L. 4.000

"Il corpo e la terra". Pag. 94 - L. 5.000

"Canti lungo i sentieri di Toscana". Pag. 168 - L. 7.000

"I servi nascosti". Opuscolo - L. 2.000

"Villaggio e autonomia". Pag. 195 - L. 8.000

"La casa di legno". Opuscolo - L. 2.000

"Storia del popolo". Pag. 120 - L. 3.500

"Attestazione di un piccolo cristiano". Pag. 63 - L. 2.000

"Proposte per una società nonviolenta".
Pag. 80 - L. 4.000

"Sillabario" n. 1 e 2 - L. 2.000 ciascuno.

Adesivi plastificati

Antinucleare e antimilitaristi. Ø cm. 12 L. 600. Spille con il sole L. 1.000. Foglietti da 20 adesivi antinucleari L. 1.000.

Distintivi metallici

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento - L. 2.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo sul ccp 11526068 intestato a Movimento Nonviolento - c.p. 201 - 06100 Perugia (Tel. 30471). Oppure per singole copie alla amministrazione del giornale: Azione Nonviolenta - c.p. 21 - 37052 Casaleone (VR) - ccp 10250363. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere sempre la somma prevista per le spese di spedizione.

Azione nonviolenta

Per invio di articoli, lettere, disegni e foto, notizie:

Redazione di A.N.
Via Filippini, 25/a
37121 Verona

Per abbonamenti, copie arretrate, cambio indirizzo, vendita militante:

Amministrazione di A.N.
c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
ccp n. 10250363

AZIONE NONVIOLENTA - c.p. 21 - 37052 Casaleone (Verona). Pubblicazione mensile, anno XX, ottobre 1983. Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70% da Verona ferrovia. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 120.

Sig.
Giovanni SALIO
Via Po 3
10124 TORINO